

PIETRO DI LORENZO**ARCHITETTURE E OPERE D'ARTE IN MARCIANISE DAL MEDIOEVO AL 1700: PRECISAZIONI ED INEDITI**

L'articolo propone alcune riflessioni su architetture e opere d'arte ubicate in Marcianise, solo parzialmente o per nulla approfondite negli studi¹. Le opere coprono quasi mezzo millennio, dal XII secolo al XVIII: i resti architettonici medievali retrostanti la cappella di San Giacomo a Puzzaniello, i due mostri stilofori (probabilmente medievali) della nicchia del cosiddetto Duomo (chiesa di San Michele), il castel Loriano, il portale certamente quattrocentesco del palazzo sito in via Santoro, l'acquasantiera marmorea dei primi del 1500 nella chiesa di San Simeone, e la cornice rinascimentale del palazzo su via De Felice, la lapide De Muriss della cappella di San Giacomo a Puzzaniello, gli affreschi del refettorio e dell'ingresso del convento di San Pasquale. L'auspicio è che altri studiosi possano approfondire e risolvere i tanti problemi sollevati e lasciati insoluti.

1. La chiesa di San Giacomo a Puzzaniello: ipotesi per la ubicazione

Il crollo di casa Giuliani² ha messo in visione diretta, da chi percorre via San Giuliano, un edificio ubicato alle spalle della piccola cappella, edificio mai indagato nella bibliografia su Marcianise. La lettura delle murature del fianco sinistro dell'edificio (quello destro è addossato al muro di recinzione di un edificio moderno e non è ispezionabile) è di interesse perché conserva alcuni elementi certamente medievali.

La muratura della parete in oggetto è realizzata con blocchi irregolari di tufo giallo più grandi, cementati piuttosto disordinatamente con malta e con inserti di pietrame di scarto, sempre di tufo. Nella parete si riconoscono i resti di due monofore ad arco acuto in tufo giallo³ e due finestre (entrambe murate) con stipiti in tufo ed archivoltato in conci di tufo squadrate. Le monofore archiacute sembrano riferibili al XIV o ai primi del secolo XIV, le finestre all'intervallo XV- metà XVI secolo. Dall'osservazione aerea, l'edificio (che non è ispezionabile direttamente perché recintato ed in crollo) mostra una pianta rettangolare, di proporzioni grossomodo 3:1. Una planimetria di questo tipo lascia ipotizzare un piccolo vano ecclesiale.

¹ Riferimenti bibliografici per la conoscenza della storia e delle vicende artistiche ed architettoniche di Marcianise, seppure diversi per qualità e affidabilità storiografica, sono: N. DE PAOLIS, *A rivendicare l'abilito stemma della città di Marcianise*, Marcianise, 1878; G. JANNELLI, *Qual è la vera storia di Marcianise*, Caserta, 1879; N. DE PAOLIS, *Questioni archeologiche, storiche, giuridiche, araldiche per can. Nicola de Paolis a riformare la sua dissertazione sull'abolito stemma della città di Marcianise e ribattere le opinioni opposte*, Caserta, 1882; N. DE PAULIS, *Cenni storici della città di Marcianise e dei suoi figli illustri*, Marcianise, 1937; S. COSTANZO, *Il cammino urbano, architettonico e artistico di Marcianise*, «Quaderni della Biblioteca del Seminario di Caserta» a cura di M. NATALE, IV, Caserta, 1997, pp. 167 – 190; S. COSTANZO, *Marcianise. Urbanistica, architettura ed arte nei secoli*, Napoli, 1999; G. ANGRISANI, *Contributi per la storia di Marcianise*, Caserta, 2006; S. MARINO, *Marcianise*, in *Marcianise*, voce del *Dizionario dei centri abitati della Campania medievale*, Centro Interuniversitario per la Storia delle città campane nel Medioevo, Napoli, 2007, http://cittacampane.org/dizionario_citta.htm; S. DELLI PAOLI, *Nove capitoli sulla storia di Marcianise dalla origini al 2000 ed oltre*, Marcianise, 2008 che riassume, aggiorna ed in qualche caso ripubblica anche saggi precedentemente già prodotti; D. MUSONE, *Storia civile di Marcianise*, Marcianise, 2010. Una prima bibliografia fu pubblicata da A. BROCCOLI, *Marcianise in Catalogo della biblioteca topografica del Museo Campano, puntata I-IV*, Capua, 1898 – 1902, recentemente ripubblicata da G. ANDRISANI, *Marcianise e Gaeta nel catalogo di Broccoli*, Caserta, 2000, con ampliamenti ed aggiornamenti.

² Crollo occorso prima di settembre 2011, cfr. M. T. COSTAGLIOLA, *Una città che si disintegra. A rischio di crollo una chiesa secentesca*, «Marcianise digest», anno I, n° 5, settembre 2011, p. 3.

³ Per quanto mi riferisce il prof. A. Cordova, che ringrazio anche per la cordiale collaborazione al sopralluogo visivo e alle riprese fotografiche della presunta chiesa, fino a 5 o 6 anni fa la monofora era completamente visibile completa dei suoi elementi verticali di sostegno all'arco, realizzati anch'essi in tufo giallo.



Figura 1. Presunta chiesa di San Giacomo a Puzzaniso, la parete medievale.



Figura 2. Presunta chiesa di San Giacomo a Puzzaniso, visione dall'alto (da Google maps).

La parete laterale descritta ha una evidente soluzione di continuità, nel cantonale, col corpo di fabbrica della cappella di San Giacomo. Quindi l'edificio retrostante e la cappella antistante, costituiscono blocchi edilizi indipendenti quasi certamente sorti in tempi differenti. Salvo immaginare un assetto originario della cappella davvero sproporzionato e sgrammaticato dal punto di vista architettonico, la cappella probabilmente ebbe un solo livello utilizzabile, correttamente chiuso da frontone triangolare del timpano, ma subì una sopraelevazione successiva⁴. La larghezza del vano della cappella (escluso il piccolo ambiente aggiunto a sinistra, forse usato come sagrestia) ha dimensione appena maggiore di quella dell'edificio posteriore come denunciano i resti della sopraelevazione, oggi in gran parte crollata e scomparsa.

⁴ La fotografia pubblicata in DELLI PAOLI, cit., p. 64, rivela un'altezza pari a quella del resto dell'edificio.



Figura 3. Presunta chiesa di San Giacomo a Puzzaniso, parete medievale.



Figura 4. Presunta chiesa di San Giacomo a Puzzaniso, soluzione di continuità con la cappella antistante.

Credo sia ragionevole supporre che la cappella di San Giacomo, che ha la facciata allineata al fronte stradale, sia stata anteposta al vano di quella che ritengo sia stata una chiesa. Infatti, la carta redatta dall'architetto Lollino nel 1854⁵, individua chiaramente il corpo di fabbrica della

⁵ MUSONE, cit., pp. 85 – 87, Antonio Lollino, Caserta, 29 maggio 1854; l'originale è in ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (nel seguito ASCE), Genio civile, ctg 10, F 3801.

cappella e la identifica come cappella di San Giacomo. Nel disegno in planimetria è evidente un corpo sporgente dalla cortina edilizia che occupa parte della sede stradale, tanto da restringerla significativamente; interessante è anche l'annotazione a matita indicata dalla lettera B) che si interroga sulla denominazione della via che conduce alla cappella: «strada S. Giacomo o S. Michele?».



Figura 5. Presunta chiesa di San Giacomo a Puzzaniso, particolari delle monofore..

Può essere significativo notare che via San Giuliano⁶ si sovrappone al tracciato della centuriazione romana⁷, il che è un indizio della sua probabile antichità. Resta difficile da immaginare che una chiesa antica ne abbia potuto obliterare il tracciato.

Un'altra carta topografica, ritrovata da Jacazzi⁸ e ripubblicata più di recente da Musone⁹, sostanzialmente coeva alla precedente, non mostra la sporgenza della cappella rispetto al fronte stradale, a mio sommo parere, solo perché rappresenta i particolari edilizi in modo piuttosto schematico ed approssimativo: si notino, per esempio, il complesso del Duomo, dell'Annunziata, di San Simeone.

Oltre che nelle due mappe citate, la cappella di san Giacomo risulta correttamente ubicata in un mappa (probabilmente databile tra ultimi decenni del 1800 e primi decenni del 1900) che riporta i confini delle parrocchie appartenenti alla Diocesi di Caserta («S. Giuliano, S. Maria Maddalena Lorianò, S. Maria Assunta Trentola e S. Giovanni a P. L. Airola») e la Diocesi di Capua¹⁰.

Rispetto al tracciato viario, la presunta chiesa si ritrova (e forse era così anche in antico) appena più arretrata, caratteristiche che, lungo lo stesso asse viario, hanno anche le chiese di San Giuliano e di San Simeone (poste sull'altro fronte della strada però), entrambe documentate nella

⁶ Che già nel 1854 era selciata, cfr. MUSONE, cit.

⁷ COSTANZO, *Marcianise...*, cit., pp. 18 – 19.

⁸ D. JACAZZI, *Marcianise*, tesi di laurea in storia dell'architettura, A. A. 1985 – 1986, poi pubblicata in *Iconografia delle città della Campania*, a cura di C. DE SETA – S. BUCCARO, Electa, Napoli, 2007.

⁹ MUSONE, cit., pp. 60 – 61, originale in BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA DI NAPOLI, Marcianise, 7.3.2.2, ignoto, datata 1800, ma che Musone data al 1864 motivando la datazione con l'analisi della configurazione intorno al convento di San Pasquale.

¹⁰ DIOCESI DI CASERTA, *L'Archivio Storico Diocesano di Caserta. Inventario*, a cura di P. FRANZESE, Caserta, 2000, p. 301, che pubblica la riproduzione della «pianta a colori dei confini delle parrocchie, con planimetrie di fondi rustici, della forania di Marcianise ed elenchi dei fondi rustici delle parrocchie della diocesi (s.d.)», conservata in Archivio Storico Diocesano di Caserta (nel seguito ASDC, III. 3.3.1.53).

bolla di Senne (1113)¹¹ e distanti dalla nostra qualche centinaia di metri.

La ipotizzata chiesa di San Giacomo si differenzia radicalmente dalle altre due chiese, proprio per la sua ubicazione. Infatti, San Giuliano e San Simeone sono orientate¹² cioè hanno l'asse longitudinale dell'aula sacra disposto in direzione est-ovest, come accade per la maggior parte delle chiese medievali del territorio diocesano casertano non vincolate da condizioni, urbanistiche, topografiche o da preesistenze storiche. Invece, la nostra eventuale chiesa è contro-orientata, cioè pone l'asse della navata nella direzione ovest-est cioè la facciata è rivolta ad est invece che ad ovest.

Sconosciuti sono ad oggi i motivi che condussero alla scomparsa della chiesa. Se la chiesa di San Giacomo in Puzaniello fosse davvero l'edificio individuato, forse è possibile che esso fu definitivamente abbandonato proprio all'atto della costruzione della cappella che ne obliterò l'accesso.

Nel medioevo la località nota come Puzaniello di Marcanise ospitò diversi luoghi di culto. La chiesa di San Giacomo non è descritta in Costanzo (1997, 1999)¹³. Vultaggio¹⁴ riporta la notizia della sua presenza nel privilegio di Alessandro III (1178)¹⁵, notizia poi ripresa da Delli Paoli¹⁶ che, senza altre descrizioni o dettagli, pubblica una fotografia della facciata di un edificio (la cappella antistante) che egli identifica *de plano* con la chiesa, senza sollevare alcuna perplessità. Successivamente, anche Costagliola¹⁷ sembra propendere per l'identificazione chiesa – cappella¹⁸. Contrariamente a quanto proposto da Delli Paoli e da Costagliola, non credo che la cappella di San Giacomo possa essere identificata con la chiesa, stando agli indizi forniti dalla lapide posta in facciata¹⁹.

Come attesta Vultaggio, la chiesa di San Giacomo non risulta elencata nelle decime raccolte nel 1308-1310²⁰ della Diocesi di Caserta (cui ancor oggi appartiene). Ho verificato che non è elencata neppure tra le chiese dell'Arcidiocesi di Capua.

¹¹ Vedi M. MONACO, *Recognitio sanctuarii capuani*, Napoli, 1637; per una recente trascrizione si veda *Bulla Sennetis Episcopo Casertano - Diocesi di Caserta 1113 – 2013 - giornata di studi per il 900° anniversario della bolla di Senne*, Quaderni Campano-Sannitici XI, a cura di D. CAIAZZA – P. DI LORENZO, Associazione Culturale “Ave Gratia Plena”, Centro Studi sul Medioevo di Terra di Lavoro, Associazione Culturale “Francesco Durante”, Dragoni, 2013, pp. 237 e ss.

¹² In attesa di studi che confermino o smentiscano la mia congettura sull'orientamento delle chiese medievali casertane e capuane, segnalo sul tema uno studio internazionale di grande rilevanza: S. DE BLAAUW, *In view of the light. A hidden principle in the orientation of early Christian church building*, in *Medieval art*, a cura di P. PIVA, Milano, 2010, p. 15 – 46.

¹³ COSTANZO, *Il cammino urbano*, ... cit., non riporta il nome della chiesa; COSTANZO, *Marcianise...*, cit., p. 263 nell'indice riporta il nome sia come «Chiesa di S. Giacomo» sia come «Chiesa di S. Jacopo (Trentola)», ma nelle pagine indicate il riferimento è sempre alla chiesa di Trentola, in entrambi i casi; la chiesa di Puzaniello è da distinguere da quella omonima sita in Trentola di Marcanise, studiata da G. SARNELLA, *La parrocchia della SS. Maria Assunta di Trentola (Marcanise) alias chiesa domenicana di San Giacomo apostolo*, «Chiesa in Cammino». *Bollettino ufficiale degli atti del vescovo e della Curia di Caserta*, 2005, II, n. 8, pp. 271 – 280, ripubblicato l'anno dopo come G. SARNELLA, *La parrocchia della SS. Maria Assunta di Trentola (Marcanise) alias chiesa domenicana di San Giacomo apostolo*, in *Trentola di Marcanise. Tra il cippo e la chiesa*, a cura di N. LETIZIA, 2006, pp. 24 – 34.

¹⁴ C. VULTAGGIO, *Caserta nel Medioevo*, in *Per una storia di Caserta del Medioevo all'età Contemporanea*, a cura di F. Corvese - G. TESCIONE, Napoli, 1993, pp. 23 – 114.

¹⁵ Per la trascrizione moderna del testo ed un suo completo inquadramento storico si veda G. TESCIONE, *Il privilegio del 1178 di Alessandro III per la Chiesa casertana*, in *Studi in onore di mons. Luigi Diligenza*, Capua, 1980, pp. 247 – 256.

¹⁶ DELLI PAOLI, *Nove capitoli...*, cit., p. 65; l'immagine è a p. 64.

¹⁷ Cfr. COSTAGLIOLA, cit.

¹⁸ Forse se ne potrà sapere di più leggendo le carte dell'Archivio Storico della Diocesi di Caserta, temporaneamente non consultabili a causa della ristrutturazione dei locali della sede (febbraio – maggio 2017) anche se nell'inventario a stampa non ci sono indizi di documenti antichi su San Giacomo (salvo non siano conservati, e mascherati, in carte della parrocchia di San Giacomo, da cui potrebbe dipendere), cfr. *L'Archivio storico diocesano di Caserta*, inventario a cura di P. FRANZESE, Caserta, 2000.

¹⁹ Per i dettagli sulla lapide si rimanda al paragrafo 8 di questo stesso saggio.

²⁰ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. INGUANEZ – L. MATTEI-CERASOLI – P. SELLA, Città del Vaticano, 1942, pp. 211 – 227.

Nelle decime del Trecento Vultaggio rileva anche la presenza chiesa di San Silvestro di cui alla nota 3244²¹: «*Item ad eodem domino Ranierio de Parma*²² *canonico dicte ecclesie pro ecclesiis S. Rufini de terre Lanei, S. Silvestri de Puczanillo et medietate S. Iuliani de Manisisio tar. I, gr. XVI.*»²³. La chiesa di San Silvestro citata è da identificare con la chiesa omonima di Trentola²⁴? Oppure è proprio da identificare col nostro edificio.

Nel 1284 è nota in Puzianiello anche la chiesa di Santo Stefano, di ubicazione ignota²⁵. E' una ulteriore nuova chiesa, non attestata in documenti precedenti o successivi? Oppure è solo una nuova, temporanea, titolazione di una delle chiese precedenti? Sembra comunque difficile sostenere l'ipotesi che si tratti di sviste del redattore dell'elenco delle decime o del documento notarile. Quindi, in «Puczanillo» cioè Puzianiello (in ragionevole prossimità al luogo dove era San Giacomo) ci furono, nel corso del medioevo e non necessariamente contemporaneamente, almeno quattro chiese.

In ragione della continuità culturale testimoniata dal titolo della antistante cappella di San Giacomo, suggerisco che l'edificio medievale descritto possa identificarsi la chiesa medievale di San Giacomo, chiesa che, stando alle testimonianze architettoniche, potrebbe essere stata attiva come luogo di culto almeno fino al XVI secolo.

2. Le due protomi mostruose stilofore della nicchia della facciata del Duomo

Il dibattito sulle più lontane origini del cosiddetto Duomo di Marcianise è impossibile da portare a conclusioni oggettive in mancanza di indagini archeologiche. Delli Paoli²⁶, sfruttando le notizie di Jannelli, cita due distinte chiese dedicate a San Martino e a sant'Angelo note sin dalla bolla di Senne (1113) e che continuano ad apparire distinte almeno fino al 1406²⁷ e forse lo furono fino alla fine del XV secolo. Costanzo²⁸, riprendendo lo studio di Delli Paoli, seppur in assenza di caratteri propri della cultura longobarda, ritiene che la chiesa attuale risalga a questo periodo²⁹. Inoltre, Costanzo³⁰ assegna il disegno dell'attuale facciata alla fine del 1400, discutendo l'attribuzione tra Giuliano da Maiano (attivo a Napoli certamente dal 1484 al 1490³¹ e presente in Marcianise³²) e Francesco di Giorgio Martini (anch'esso attivo nel Regno di Napoli dal 1479³³ al

²¹ *Rationes Decimarum...*, cit., p. 229.

²² Sulla presenza rilevante di religiosi provenienti da Parma, cfr. P. DI LORENZO, *Lapidi ritratti e stemmi dei vescovi di Caserta: conservazione della memoria e culto della persona*, in *Bulla Sennetis Episcopo Casertano - Diocesi di Caserta 1113 - 2013 - giornata di studi per il 900° anniversario della bolla di Senne*, Quaderni Campano-Sannitici XI, a cura di D. CAIAZZA - P. DI LORENZO, Associazione Culturale "Ave Gratia Plena", Centro Studi sul Medioevo di Terra di Lavoro, Associazione Culturale "Francesco Durante", Dragoni, 2013, pp. 209 - 236.

²³ Dove, in accordo con VULTAGGIO, cit., si può ritenere che «Manisisio» sia, con tutta evidenza (come si evince dal contesto dei toponimi citati prima), una variante o una errata trascrizione di Marcianise commessa dell'estensore del documento o dai trascrittori moderni.

²⁴ VULTAGGIO, cit., p. 92, n. 84.

²⁵ G. BOVA, *Civiltà di Terra di Lavoro. Gli stanziamenti ebraici tra antichità e medioevo*, Napoli, 2007, p. 367, che riprende la notizia dalla pergamena n° 360 dell'Archivio Storico Arcivescovile di Capua.

²⁶ S. DELLI PAOLI, *Il duomo di Marcianise*, Napoli, 1982, pp. 19 - 29 e p. 34.

²⁷ DELLI PAOLI, *Il duomo...*, cit., p. 23, che riprende JANNELLI, cit., p. 244.

²⁸ COSTANZO, *Marcianise...*, cit., p. 27 e pp. 92 e ss.

²⁹ IDEM, p. 92.

³⁰ IDEM, pp. 104 - 105.

³¹ F. CANALI - V. C. GALATI, *Architetture e ornamentazioni dalla Toscana agli 'Umanesimi baronali' del Regno di Napoli (1430 - 1510) III. Roberto parte e un'incompiuta revisione dell'architettura salentina nel Rinascimento dell'Italia Meridionale. Giuliano da Maiano, Francesco di Giorgio Martini e Antonio Marchesi da Settignano a Napoli e nelle corti dell'"Umanesimo baronale" di Terra d'Otranto*, «Bollettino della società di studi fiorentini», Anno 2000-2001, n° 7-8, p. 76.

³² La documentata presenza di Giuliano da Maiano ha dato l'origine da una catena di attribuzioni di opere (la facciata del duomo ed il castelletto), ripetute e rafforzate l'una rispetto all'altra ma incapaci di assurgere a elementi probanti. Peraltro, talvolta, il riferimento documentario è stato frainteso o errato. Rimando al paragrafo successivo per una approfondita disamina dell'intricata questione.

³³ PANE, cit., II, p. 207.

1496³⁴), risolvendo a favore quest'ultimo sulla scorta di analogie stilistiche con le opere documentate.

In effetti, è più probabile che il rifacimento e l'ampliamento della chiesa di San Michele siano occorsi successivamente all'erezione a collegiata nel 1524³⁵ ed in ogni caso prima del 1623, anno che compare sull'attuale portale³⁶.



Figura 6. Duomo (chiesa di San Michele), nicchia della facciata.

³⁴ Sull'attività meridionale di Francesco di Giorgio Martini cfr. F. CANALI – V. C. GALATI, *Appunti e note per una geografia biografica e trattatistica martiniana*, «Bollettino della società di studi fiorentini», Anno 2002, n° 11.

³⁵ DELLI PAOLI, *Il Duomo...*, cit., p. 37

³⁶ IDEM, p. 53.

Accanto ai lavori (tra gli altri) della facciata e del portale che Delli Paoli³⁷ riferisce al 1623 sarebbe stata realizzata anche la nicchia alla sommità del portale. Di opinione differente è Romano che data la nicchia e la scultura al XVI secolo³⁸ salvo poi, nella scheda del portale, riportarle alla data scolpita sul portale stesso³⁹. Delli Paoli e Costanzo non riportano altri interventi sostanziali relativi alla facciata e al portale.

La nicchia è collegata dal punto di vista compositivo al portale maggiore; osservata nei dettagli si rivela composta da molti, troppi pezzi di marmo, anche di dimensioni assai limitate, per essere un'opera ideata e realizzata dallo stesso artefice e in intervalli di tempo prossimi gli uni agli altri. Si notino, per esempio, le due colonne che incorniciano la nicchia⁴⁰, la cornice rettangolare appena più interna, tutto il paramento marmoreo interno alla cornice di forma rettangolare con risalti che include la nicchia vera e propria⁴¹, il cornicione soprastante⁴² e il basamento sottostante⁴³ la nicchia.

In particolare, anche lo stemma⁴⁴ (posto immediatamente a base della nicchia ed inserito nel cartiglio centrale) e le due protomi mostruose laterali (collocate al di sotto del piccolo plinto di ciascuna delle colonne) sembrano inserti completamente scollegati alle altre parti decorative ed architettoniche della nicchia: infatti, risultano ad esse giustapposti con un incastro davvero scadente che lascia intravedere larghe porzioni di malta cementizia.

La sensazione è che tutta la macchina decorativa sia esito del montaggio o addirittura del rimontaggio, successivo alla prima posta in opera del 1623⁴⁵, forse di parti di origine e datazione differente: infatti, molti elementi mostrano superfici di contatto spesso irregolari e non perfettamente combacianti. A titolo di confronto si noti la precisione decisamente maggiore realizzata nel montaggio delle parti sottostanti relative al portale vero e proprio.

Mi sembra di poter riconoscere un gruppo di elementi omogenei per disegno, ideazione e realizzazione e, quindi, per datazione, concorde con la data 1623⁴⁶: la statua dell'Arcangelo e il demonio sottoposto, le facce poste a mo' di capitelli delle colonne della nicchia, il mascherone umano collocato come chiave di volta della nicchia, il volto del putto inserito in posizione centrale nel drappo che funge da fastigio. Ritengo del tutto estranee a questo gruppo le due protomi mostruose. Infatti, credo sia di assoluta evidenza la distanza generata dalla diversa tecnica di lavorazione superficiale scelta. In tutti gli elementi (decorativi e non) del gruppo secentesco la superficie mostra effetti di ricercata levigatezza (massima nel volto del san Michele). Invece, le due protomi appaiono accomunate da una lavorazione che modella i volumi sbizzandoli ruvidamente, con superfici non ulteriormente lavorate. Ancor più interessante è la differenza nella ideazione della

³⁷ IDEM, p. 55.

³⁸ R. ROMANO, *Nicchia*, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, per le province di Caserta e Benevento, scheda OA, numero catalogo generale 1500161481, 1992, in cui, a differenza di DELLI PAOLI, *Il Duomo...*, cit., p. 55, la statua di San Michele è descritta come realizzata in marmo. In entrambi, però, c'è la svista di identificare il demonio sconfitto dall'arcangelo Michele con un "drago" (con testa insolitamente umana).

³⁹ R. ROMANO, *Mostra di portale*, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, per le province di Caserta e Benevento, scheda OA, numero catalogo generale, 1500161480, 1992.

⁴⁰ Quella di destra appare composta di due parti di provenienza evidentemente diversa; quella di sinistra reca almeno quattro cesure evidenti.

⁴¹ Realizzato con marmi di diversa qualità e provenienza.

⁴² Diviso in 5 pezzi.

⁴³ Diviso (direi meglio, spezzato) in almeno 8 parti.

⁴⁴ Misteriosamente non scolpito e privo di iscrizioni.

⁴⁵ Il rimontaggio potrebbe essersi reso necessario probabilmente per rimediare i danni di un evento distruttivo quale potrebbe esser stato, per esempio, il violento sisma del 1688, ma relativamente al quale non ci sono testimonianze di crolli per Marcanise (sono noti per Capua, Casertavecchia, Aversa). Marcanise però rientra completamente nella vastissima area in cui sono registrati crolli e danneggiamenti disastrosi, cfr. *Database Macrosismico Italiano*, a cura di M. LOCATI – R. CASSI – M. STUCCHI, Milano-Bologna, 2011, <http://emidius.mi.ingv.it/DBM11/>.

⁴⁶ che ritengo coevo al resto dell'apparato decorativo del portale e pienamente coerente con la data 1623.

visione complessiva dei volumi. Per il gruppo di elementi tardo rinascimentali/barocchi è pensata per rispondere pienamente ad una osservazione sostanzialmente frontale. Per contro, le due protomi restituiscono un efficace risultato anche se osservate di lato. Non colgo differenze stilistiche sostanziali tra esse: si notino, a riguardo, la modellazione del pelo del corpo dei mostri, scolpito schematicamente con riccioli e le rughe di espressione dei volti.



Figura 7. Duomo, nicchia della facciata, particolari delle protomi mostruose poste rispettivamente a sinistra e a destra

L'ipotesi che qui avanzo è che, ad eccezione dello stemma centrale e del suo cartiglio e del gruppo di decorazioni figurative, le parti architettoniche descritte ed in particolare le colonne laterali, il paramento marmoreo ad esso contiguo e le due protomi siano elementi di spoglio. Per le cornici, il paramento e le colonne è per me indecidibile la data della loro prima realizzazione tra l'Evo antico e il Medioevo. Per le protomi propendo per una realizzazione in ambito campano nel corso del XII secolo. Infatti, colgo quegli sforzi di schematizzazione dei volumi e quegli intenti di potente caratterizzazione delle espressioni, spinti fino alla linearizzazione delle curve in grafismi, tutti rivolti ad una negazione degli apporti naturalistici e classici, che caratterizzano la grande scultura campana medievale⁴⁷. I nostri due mostri sembrano inserirsi, seppure a distanza per minore qualità e per ritardo culturale, in quello stile i cui riferimenti culturali imprescindibili sono i celebri esemplari normanni datati alla fine dell'XI secolo di Carinola (leoni del portale maggiore e leoni dei capitelli del portico)⁴⁸, di Aversa (capitelli del deambulatorio della cattedrale e sculture del portale dell'abbazia di San Lorenzo)⁴⁹ e di Sant'Agata de' Goti (mostri del portale maggiore)⁵⁰.

Le due sculture mostruose di Marcianise si attestano oramai come prodotti ritardatari e provinciali, rispetto ai grandi ed originali modelli del secolo precedente, e non più alla moda se confrontati alla produzione decorativa che nel XII secolo arricchì le cattedrali di Casertavecchia, Sessa Aurunca e Capua⁵¹. Se l'ipotesi qui presentata fosse accolta, le due sculture della nicchia e gli altri frammenti decorativi architettonici del duomo di Marcianise risulterebbero essere la preziosa reliquia artistica di una delle chiese originarie del 1113, San Martino e Sant'Angelo. E ciò giustificerebbe e darebbe pieno senso all'operazione di recupero e di reimpiego nell'opera "nuova"

⁴⁷ V. PACE, *La Campania*, in *La scultura d'età normanna tra Inghilterra e Terrasanta. Questioni storiografiche*, a cura di M. D'ONOFRIO, Bari, 2001, pp. 71 – 104.

⁴⁸ V. PACE, *La cattedrale di Carinola. Le sculture*, in M. D'ONOFRIO – V. PACE, *La Campania. Italia Romanica*, v. 4, Milano, 1981, pp. 106-107;

⁴⁹ V. PACE, *Il deambulatorio della cattedrale di Aversa. Le sculture*, in D'ONOFRIO – PACE, cit., pp. 214 – 217.

⁵⁰ M. D'ONOFRIO, *La cattedrale e san Menna a Sant'Agata dei Goti*, in D'ONOFRIO – PACE, cit., pp. 203 – 208.

⁵¹ D'ONOFRIO – PACE, cit., alle rispettive schede.

della nicchia decisa nel 1623. Infatti, la scelta di inserirle li garantiva visibilità e conservazione nei secoli, proprio in ragione della loro profonda essenza identitaria per la collettività, più che per l'intrinseco valore artistico.

3. L'arco rinascimentale di via Santoro ed il castelletto di Marcianise

Il portale, sconosciuto a Pane⁵², è descritto da Costanzo⁵³ come segue:

«... sugli antichi portali di Marcianise, riveste profonda importanza un arco durazzesco che faceva parte della sede arcivescovile (zona Castello) fissata in Marcianise nel 1381 dall'arcivescovo Aolisio Della Rath, fratello di Antonio, ministro della regina Giovanna d'Angiò. L'importante membro architettonico, oggi completamente spoglio del suo apparato decorativo tardo-angioino, è ancora visibile in via Santoro (palazzo Abitino); l'opera è da ricondurre al più noto portale di Palazzo Penna di Napoli (1406), nella piazzetta Monticelli, di cui rimangono il prospetto del corpo avanzato con bugne ornate di piume, emblema della famiglia e di gigli angioini, con coronamento ad archetti trilobati»⁵⁴.

Costanzo non pubblica la fotografia del portale e mi sembra non chiarisca adeguatamente la motivazione che lo induce ad attribuire il portale all'edificio (fortificato o non) che gli arcivescovi di Capua ebbero in Marcianise e di cui non sono note localizzazione e descrizioni. Inoltre, a mio sommesso parere, credo che la datazione proposta sulla scorta del riconoscimento di paralleli col portale del citato palazzo Penne di Napoli conduca ad un orizzonte temporale non appropriato. In effetti, il confronto col portale napoletano (datato con certezza al 1406, grazie all'epigrafe murata sul portale) rende evidente le distanze piuttosto che i contatti⁵⁵.

La fotografia del portale di via Santoro è pubblicata da Di Dio⁵⁶ riferendolo ipoteticamente all'ingresso del castelletto di Marcianise, fortilizio per il quale si è evocato l'intervento di Giuliano da Maiano. Ad oggi, non credo che gli studi non abbiano raggiunto alcun punto fermo riguardo all'ubicazione, alla consistenza, all'età di costruzione e alla responsabilità del progetto della fortezza di Marcianise e al suo ruolo di residenza occasionale degli arcivescovi-feudatari, prima, e poi dell'Università di Capua.

Propongo qualche riflessione utile, spero, a ricostruire la concatenazione di supposizioni (avanzate in bibliografia negli ultimi 50 anni) oramai assurde alla dignità di prove documentali, riguardo alle ipotetiche opere realizzate dal celebre architetto toscano Giuliano da Maiano a Capua e a Marcianise.

La notizia della presenza marcianisana di Giuliano fu pubblicata da Percopo⁵⁷ e, forse indipendentemente, da von Fabriczy⁵⁸ sulla scorta dei documenti del cedolario di pagamento aragonese⁵⁹: «vol. 123 fol. 255 5 giugno 1488. A Juliano de Mayano vinti ducati e sonno per despesa li bisgnara far andando de Napolj ad Capua, Marzanise e altri lochy per servizio del Ill.mo S. duca de Calabria XXd».

Leostello, a differenza di quanto erroneamente fissato in Pane⁶⁰, registra le visite in

⁵² Cfr. R. PANE, *Il Rinascimento meridionale*, I-II, Milano, 1975-77.

⁵³ COSTANZO, *Marcianise*. ..., cit., p. 33, nota 77.

⁵⁴ S. COSTANZO, *Il castello di Lorianò*, «Consuetudini aversane», X, n. 39/40, apri-ott1997, p. 41-46; Costanzo, *Marcianise...*, cit., p. 35 e nota 77 a p. 79, riporta come riferimento C. BEGUINOT, *Relazione sul Piano Regolatore Generale di Marcianise. L'ambiente urbanistico*, Marcianise, 1961, p. 2.

⁵⁵ I materiali (marmi colorati a Napoli, tufo a Marcianise), gli scudi (appena rilevati dal fondo a Napoli, molto sporgenti in Napoli), la fascia interna (decorata da nastro scolpito a Napoli, liscio a Marcianise) e la decorazione del fondo delle unghie.

⁵⁶ G. DI DIO, *Il castelletto di Marcianise*, «Marcianise Digest», anno II, n° 19, novembre 2012, p. 7.

⁵⁷ E. PERCOPO, *Artisti e scrittori aragonesi. Contribuzione ad uno studio su "Napoli nel Rinascimento"*, Napoli, 1895, p. 89.

⁵⁸ C. VON FABRICZY, *Toscanische und oberitalienische Kuenstler in Diesten der Aragonesen zu Neapel*, «Repertorium fuer Kunstwissenschaft», XX, 1897, pp. 88-89.

⁵⁹ Tra le due trascrizioni ci sono lievi difformità che non ritengo utile rilevare in questo contesto.

⁶⁰ R. PANE, *Il Rinascimento in Italia Meridionale*, Milano, 1977, II, p. 65, «Come sappiamo dalle *Effemeridi* del Leostello, Giuliano dovette spesso recarsi a Capua per incarico del duca Alfonso; qui oltre ai lavori nel castello ed alle

Marcianise del duca di Calabria Alfonso ma non la presenza, l'attività o i progetti di Giuliano. Infatti in Leostello⁶¹ le uniche citazioni relative a Giuliano da Maiano non si riferiscono a sue opere in Capua. In particolare, Leostello riporta una sola citazione di lavori capuani per ordine del duca di Calabria (prima della morte di Giuliano) ma senza alcun riferimento a Giuliano: «Die XXI [Agosto 1490] [lo duca] cavalco a lo castello de Capua: et vide certe fabriche che li se faceano per sua ordinazione...»⁶². Quindi, salvo dimostrare che tutti i lavori ordinati da Alfonso fossero su progetto di Giuliano, non è possibile utilizzare Leostello come prova dell'attività capuana dell'architetto, tantomeno per fortezze o castelli.



Figura 8. Portale quattrocentesco in via Santoro.

Tutto origina da una ipotesi (che la stessa autrice dichiarava «complessa») di Di Resta che aveva suggerito analogie tra la porta Napoli di Capua e quella Capuana a Napoli, opere da considerare coeve⁶³. Pane accoglieva la proposta di Di Resta (a sua volta orientata favorevolmente sull'attribuzione maianesca costruita da Pane per porta Capuana a Napoli) assegnando (almeno per il disegno) a Giuliano da Maiano la porta Napoli di Capua e ascrivendogli anche il cosiddetto palazzo della Gendarmeria⁶⁴, sempre in Capua.

relative difese urbane, è assai probabile che egli abbia delineato il progetto – e curato l'esecuzione parziale, ancora nel 1490, anno della sua morte – del palazzetto in via Pier delle Vigne».

⁶¹ J. LEOSTELLO, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484 – 1491)*, a cura di G. FILANGIERI, Napoli, 1883, pp. pp. 132, 337-338.

⁶² LEOSTELLO, cit., p. 361.

⁶³ I. DI RESTA, *Contributo alla storia urbanistica di Capua*, «Napoli nobilissima», XIII (1974), pp. 169 – 180, a p. 180 e alla nota 93, che rimanda a R. PANE, *Architettura del Rinascimento in Napoli*, Napoli, 1937, pp. 92-101 e G. PORCARO, *Le porte di Napoli*, Napoli, 1970, p. 30 e ss.

⁶⁴ Questo è stato successivamente avvicinato all'ambito albertiano, cfr. A. GAMBARDELLA, *L'influenza albertiana nel Rinascimento napoletano*, in *Tra il Mediterraneo e l'Europa. Radici e prospettive della cultura architettonica*, a cura di A. GAMBARDELLA, Napoli, 2000, ed in particolare D. VERAZZO, *Il palazzo di Pier delle Vigne a Capua*, in *Tra il Mediterraneo e l'Europa...*, cit., pp. 97 – 106.

Ma Di Resta⁶⁵, sulla scorta di documenti di archivio inoppugnabili, successivamente smentiva l'attribuzione a Giuliano da Maiano di porta Napoli a Capua. Quindi, ad oggi, non c'è più alcuna opera certa o attribuita concordemente a Giuliano da Maiano in Capua. E ciò indebolisce fortemente l'ipotesi che Giuliano abbia potuto realizzare qualche suo progetto in Marcianise, su commissione per il duca Alfonso.

Risolta per via documentaria l'attribuzione della porta, Di Resta restava sempre suggestionata dalla notizia di Leostello così da immaginare che alla visita documentata in Capua e Marcianise fossero seguiti progetti o addirittura lavori da attribuire all'architetto toscano. Lavori da ricercare nel territorio capuano e, questa volta, più precisamente in Marcianise (che di Capua era casale).

A rigor di logica, se Leostello parlava di viste di Giuliano in zona, certamente egli si sarà occupato di fortificazioni, vista la sua fama di architetto militare. Ma, si noti, Leostello non precisa quale fosse il motivo della visita di Giuliano: sopralluoghi esplorativi? suggerimenti per progetti da realizzarsi? consigli per costruzioni in corso d'opera? restauri o adattamenti di manufatti già esistenti? Non lo si può in alcun modo inferire.

E qui, suppongo, si sia generato un secondo corto circuito logico⁶⁶. Infatti, pur non parlandone direttamente in alcun suo lavoro (almeno credo), Di Resta segnalava la presenza in Marcianise di Castel Lorianò, il cui aspetto è plausibilmente quattrocentesco. Poiché Castel Lorianò è nel territorio comunale di Marcianise, era ragionevole localizzare lì il possibile intervento di Giuliano. Il corpo di fabbrica di Castel Lorianò è di dimensioni medio-piccole: un piccolo castello, e così, probabilmente nasce anche il vezzeggiativo architettonico – toponomastico “castelletto”, estraneo alla cultura linguistica centromeridionale italiana dell'epoca⁶⁷.

Ma, come chiarito nel paragrafo seguente, Castel Lorianò fu feudo autonomo rispetto a Marcianise e ben distinto, anche toponomasticamente da questo, per quasi un millennio di storia e di citazioni documentarie, come riportato nel paragrafo seguente.

Ai piedi della cascata di ragionamenti e supposizioni, individuato il “castelletto” marcianisano nel castello di Lorianò, Lamberini⁶⁸ pubblicava la fotografia 11 (autrice della ripresa e proprio Di Resta, come dichiarato nella didascalia) e scriveva:

«Non documentata ma indubbiamente suggestiva e da approfondire è anche l'ipotesi attributiva a Giuliano del castelletto aragonese di Marcianise, in provincia di Caserta, citato nella cronaca del Leostello come uno dei numerosi luoghi visitati dall'architetto fortificatore per conto del re di Napoli verso il 1490⁴⁷ (fig. 11)»

La nota 47 rimanda a Percopo⁶⁹ e Pane⁷⁰, e cioè all'origine di tutta la cascata di argomentazioni. Tornando sul tema nel 2011, Lamberini attenuava ulteriormente la suggestione e, senza alcun approfondimento intervenuto (o almeno citato), scriveva: «La cronaca del Leostello ci parla anche di una visita d'ispezione alle fortificazioni del Regno e della progettazione di alcune

⁶⁵ I. DI RESTA, *Capua*, Bari, 1985, p. 58.

⁶⁶ che nulla toglie alla grandezza assoluta della studiosa e alla sua meritoria e cruciale opera di lettura dell'urbanistica capuana, specie relativamente all'originalità dell'impianto longobardo della Capua nuova.

⁶⁷ Castelletto (con diversa specificazione geografica) è un toponimo diffuso solo nel Nord Italia (Liguria, Piemonte, Lombardia) come nome di comune (10 attestazioni), con altre 5 attestazioni come nome di frazione o di quartiere di cui solo due fuori dall'ambito già individuato (Verona e Roma), cfr. www.istat.it/, elenco dei comuni italiani (aggiornato al 30 gennaio 2015), cfr. *Dizionario di toponomastica*, UTET, Torino, 1990, p. 168, e www.wikipedia.it, alla voce.

⁶⁸ LAMBERINI, *Giuliano da Maiano e l'architettura militare*, in *Giuliano da Maiano Giuliano e la bottega dei da Maiano. Atti del convegno internazionale di studi, Fiesole, 13-15 giugno 1991*, Firenze, 1994, pp. 13 – 24, a p. 20 e figura 11; sul punto a differenza di quanto afferma DI DIO, cit., la notizia del pagamento alla data di interesse, il 5 giugno 1488, non è in N. BARONE, *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, «Archivio Storico per le province Napoletane», anno IX, 1884, pp. 5-34, 205-248, 387-429, 601-637 e «Archivio Storico per le province Napoletane», anno X, 1885, pp. 5-47, come si può verificare (sarebbe dovuta essere in «Archivio Storico per le province Napoletane», anno IX, 1884, p. 633, dove sono riportate le cedole di giugno).

⁶⁹ PERCOPO, cit., p. 579.

⁷⁰ R. PANE, *Le effemeridi di Joampiero Leostello*, «Napoli nobilissima», VII, 1968, pp. 77-85, a p. 80.

fortezze, come il castelletto di Marcianise, in provincia di Caserta, che gli è attribuito (Di Resta, 1991)⁷¹».

Ora, nella vasta bibliografia di Di Resta non c'è alcun lavoro sul tema pubblicato nel 1991. Salvo pensare ad un refuso, Lamberini potrebbe aver tenuto ferma la data della relazione data da Di Resta al convegno di Fiesole, pubblicata negli atti solo tre anni dopo, nel 1994. Se così fosse, il riferimento cruciale per l'attribuzione dovrebbe essere nel contributo di Di Resta nel volume del 1994, ma in quel saggio, però, non vi è alcuna traccia dell'ipotesi sul castelletto marcianisano⁷².

In conclusione, non c'è alcuna prova (documentaria o attributiva) che Giuliano da Maiano abbia progettato o realizzato opere in Capua e dintorni. E l'attribuzione fu costruita oralmente e trascinata di citazione in citazione senza avanzare elementi a supporto.

Oltre alle notizie fornite da Jannelli⁷³, credo che utili elementi di riflessione sul castello di Marcianise siano quelli indirettamente rilevati nei documenti riportati da Gennari⁷⁴. Gennari trascrive e commenta due frammenti della serie dei registri aragonesi della regia Camera della Sommara, perduti per l'incendio tedesco del 1943, ritrovati da J. Mazzoleni tra il 1953 e il 1973 e oggi conservati in Archivio di Stato di Napoli⁷⁵. I due frammenti contengono le annotazioni contabili delle spese sostenute dalla corte, per conto del Duca di Calabria, Alfonso, che ebbe l'effettivo uso personale della cavallerizza di Marcianise. Tra essi, fanno riferimento al castello di Marcianise quelli relativi ai lavori ad un pozzale «in de lo castello»⁷⁶ e al ripristino di un pozzo nel «castello vechyo»⁷⁷. Quindi, alla data del 1493, sembrerebbero presenti in Marcianise ben due strutture castellari, contigue alla cavallerizza tanto da poter essere di interesse per l'approvvigionamento idrico della stessa.

Tornando al portale: probabilmente, ancora sulla scorta della suggestione di Di Resta, Di Dio ipotizza che il portale sia «... la conferma anche l'intervento di artisti di formazione catalana, che probabilmente collaborarono con il da Maiano»⁷⁸, collocando, quindi, la sua realizzazione agli anni in cui l'artista toscano fu attivo in Campania (1484-90).

Pane e Filangieri⁷⁹ hanno proposto una possibile classificazione dei portali a giogo, schematizzando le tipologie censite e catalogate in Capua: quello marcianisano appartiene al tipo B. In effetti la presenza della coppia di stemmi suggerisce una possibile caratterizzazione ulteriore dei tipi indicati da Pane e Filangieri⁸⁰.

La presenza di portali molto simili a quello marcianisano, anche per la presenza della coppia di stemmi, è attestata in a Capua⁸¹ e in centri immediatamente limitrofi a Capua, in Teano⁸², in Caiazzo⁸³. La datazione dei portali capuani di tipo B pubblicati da Pane e Filangieri è sempre fissata al XV secolo, senza specifiche indicazioni. Eccezione è il portale di palazzo Rinaldo-Milani che

⁷¹ D. LAMBERINI, *Giuliano da Maiano*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, v. 56, Milano, 2001, edizione on-line, alla voce.

⁷² I. DI RESTA, *L'ambiente napoletano da Giuliano da Maiano al Mormando*, in *Giuliano e la bottega dei da Maiano*, cit., pp. 92 – 103.

⁷³ JANNELLI, cit., p. 74 e p. 76 sul palazzo del capitano e sulle mura e torri di Marcianise.

⁷⁴ L. GENNARI, *Struttura e manutenzione della cavallerizza regia di Marcianise (1488 - 1493)*, Salerno, 2006. DI DIO, *Il castelletto*, cit., dà notizia della tesi di laurea da cui il volume è tratto, ma solo come segue: «Dalla descrizione delle spese si può intuire anche la forma e l'ampiezza della cavallerizza (ma non la posizione) che poteva ospitare fino a circa cento cavalli», senza cogliere il riferimento cruciale proprio al castello o, forse, ai due castelli, vedi oltre.

⁷⁵ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Dipendenze della Sommara, I numerazione, fascio 36, fasc. 1-2.

⁷⁶ GENNARI, cit., p. 68, al 20 marzo 1493.

⁷⁷ IDEM, p. 69, al 23 marzo 1493.

⁷⁸ DI DIO, cit.

⁷⁹ G. PANE – A. FILANGIERI, *Capua. Architettura e arte*, 2 vv., Vitulano, 1990, I, p. 41, tav. IV;

⁸⁰ Alcuni portali della tipologia C, per esempio, sono anch'essi occasione per la dichiarazione araldica dei proprietari, cfr. IDEM, I, p. 125, p. 173, p. 186, p. 187; II, p. 513,

⁸¹ Cfr. PANE – FILANGIERI, cit., I (p. 124, p. 178), II (p. 318, p. 456).

⁸² Palazzo in vico Ginnasio.

⁸³ Palazzo de Mario.

datato da Filangieri – Pane alla prima metà del XV secolo, mentre Robotti⁸⁴ individua due fasi distinte (prima del 1450 circa e dopo il 1456).



Figura 9. Portale quattrocentesco in via Santoro, particolari della decorazione dell'unghia e degli stemmi

Sull'ambito culturale del portale di Marcianise, Di Dio suppone riferirlo ad «... artisti di formazione catalana...»⁸⁵. A riguardo, giova ricordare la posizione di Venditti e Pane che, più correttamente, ritiene si tratti, specie per i portali ad arco ribassato e con giogo, di opere che non trovano riscontro in Catalogna⁸⁶ e che sono, piuttosto, da riferire ad artefici locali capaci di creare un originale curvatura del linguaggio rinascimentale, spesso integrando o giustapponendo, moduli e schemi più o meno toscani⁸⁷. Quindi, è possibile accogliere l'affermazione di Di Dio solo accettando l'attributo “catalano” come sintesi simbolica e per «comodità di nomenclatura»⁸⁸ di questo movimento artistico sviluppatosi sotto la dinastia aragonese Trastámara, non come riferimento di ambito geografico⁸⁹.

Anche il decoro floreale presente nelle unghie è elemento ricorrente in altri portali. Purtroppo, gli stemmi del portale di via Santoro sono apparentemente completamente lisci, privi di alcun segno inciso o scolpito, e quindi non forniscono elementi utili a risolvere il problema della committenza e di conseguenza quello dell'identificazione dell'edificio.

Per la datazione, ritengo non sufficientemente motivata la datazione agli anni 1485-1490 (vincolata dalla presunta presenza di Giuliano). D'altra parte, il numero degli esemplari coevi in un areale piuttosto vasto⁹⁰ induce ad ipotizzare un lavoro di artigiani locali nell'ambito di un dialetto architettonico condiviso.

Soprattutto, mi sembra importante rilevare che non conosco alcun caso di portale ad arco

⁸⁴ C. ROBOTTI, *Portali rinascimentali*, in *Capua città d'arte. Valori architettonici e ambientali*, a cura di C. ROBOTTI, Lecce, 1996, pp. 77-84.

⁸⁵ DI DIO, cit.,

⁸⁶ Cfr. A. VENDITTI, *Presenze ed influenze catalane nell'architettura napoletana del Regno d'Aragona (1442 – 1503)*, «Napoli nobilissima», XIII, fasc. I, gennaio – febbraio 1974, pp. 3 – 21, a p. 14, riportando un precedente intervento di Pane sul tema che vi tornò in PANE, cit., v. 2, p. 206.

⁸⁷ Per l'esempio più tipico di giustapposizione di Rinascimento locale-toscano, palazzo Rinaldi – Campanino, si veda I. DI RESTA, *Capua catalana: palazzo Rinaldi – Campanino*, «Capys», 17, 1984, pp. 20 – 28.

⁸⁸ VENDITTI, cit., p. 14.

⁸⁹ Nonostante il lavoro pionieristico avviato oramai un secolo fa da Venturi (A. Venturi, *Storia dell'arte italiana. VIII. L'architettura del Quattrocento*, Milano, 1923, tomo II, p. 1 – 142) e l'ampia riflessione sull'originalità della produzione meridionale, come espressione autoctona aperta ad influssi iberici, lombardi, romani e toscani, sia stata largamente sviluppata (Pane, Pontieri, Venditti, Rosi) ancora nel 2005 Rosi (M. ROSI, *Architettura meridionale del Rinascimento e influenza catalana in Terra di Lavoro*, in *Itinerari storici ed artistici in Terra di Lavoro*, a cura di F. CORVESE – G. TESCIONE, Napoli, 1995, pp. 51 – 63) lamentava studi ancora intermittenti e parziali.

⁹⁰ Altri esemplari a sesto ribassato con giogo rettangolare e cornici ad incastro si ritrovano in Puglia, in Abruzzo, in Lucania, in Calabria.

ribassato in strutture militari (castelli, porte di cinte murarie) decorato con simboli o stemmi araldici: i portali noti si riferiscono sempre a palazzi gentilizi⁹¹.

4. Lorianò e il suo castello: datazione, precisazioni, identificazioni dello stemma

Per il toponimo Lorianò (*Luriano* nella bolla di Senne) Caiazza propone una origine prediale⁹². Letizia (1985) ricostruì le fonti documentarie che citano Lorianò: la bolla di Senne (1113)⁹³, il beneficio del 1337 (vescovo di Caserta Benvenuto de Milo)⁹⁴, la pergamena del 1454 (ordine di fedeltà a Maria Donata del Balzo Orsini di Venosa, sposa di Pirro del Balzo duca d'Andria) ritrovata da Mazzoleni⁹⁵, la platea settecentesca dell'Annunziata di Marcianise con la citazione della processione del 1484⁹⁶.

Costanzo ricorda le ulteriori citazioni del 1287⁹⁷ e quella del 1506 (relativa all'inizio della controversia per il mercato, dal 1489)⁹⁸. Fu il lavoro di Delli Paoli (2008) a segnalare la fonte che consente di arretrare di quasi due secoli la prima attestazione del toponimo: infatti, Lorianò compare nella perimetrazione della diocesi di Sant'Agata de' Goti fissata nel 969 dalla bolla dell'arcivescovo di Benevento, Landolfo⁹⁹. Delli Paoli ricorda anche altre nuove citazioni nel 1154 e nel 1165¹⁰⁰, nel 1265 e nel 1449¹⁰¹, nel 1287¹⁰², nel 1328¹⁰³, nel 1408¹⁰⁴ e nel 1436¹⁰⁵.

Delli Paoli riporta anche la notizia delle citazioni evidenziate da Vultaggio studiando le decime trecentesche della Diocesi di Caserta:

«1308-1310

2937. Abbas Symeon de Vezo canonico casertano pro ecclesia S. Crucis de plano Caserte, S. Anelli de Magdaloni, S. Marcelli de Luriano¹⁰⁶, S. Laurentii, S. Donati de terra Lanei que valent unc. VIII et tar. X solvit tar XXV.

1326

3188. A dompno Guilhhermo de Robberto pro cappellania S. Marcelli de Luriano tar. III

3193. A dompno Iohanne Tragone pro cappellania S. Marie de Lauriano gr. X.»¹⁰⁷

⁹¹ Quasi fossero «... gemme incastrate nel muro, senza quasi mai giungere ad una organica composizione di spazi o di pareti», cfr. R. PANE, *Napoli impreveduta*, Torino, 1949, p. 84.

⁹² D. CAIAZZA, *Nomi e paesaggio nella bolla di Senne*, in *Bulla Sennetis episcopo casertano*, a cura di D. CAIAZZA – P. DI LORENZO, Caserta, 2013, p. 44.

⁹³ JANNELLI, cit., p. 166.

⁹⁴ Letizia non cita la fonte riportata invece da DELLI PAOLI, *Nove capitoli ...*, cit., p. 74, nota 59, come G. TESCIONE, *Note di cronologia vescovile casertana per i secoli XIII e XIV*, in *Il giubileo episcopale si S. E. B. Mangino, vescovi di Caserta*, Marcianise, 1962, p. 14 che riporta il documento

⁹⁵ *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, a cura di J. MAZZOLENI, 1951

⁹⁶ BIBLIOTECA COMUNALE DI MARCIANISE, *Platea di tutti li beni e rendite del sacro ospedale e chiesa della Santissima Annunziata della terra di Marcianise*, 1722, f. 29r (collocazione esatta fornita in S. MARINO, *L'Annunziata di Marcianise nel Tardo Medioevo (1336 – 1513)*, «Quaderni meridionali», 33-34, 2002-2003, pp. 47 – 78, a p. 53.

⁹⁷ COSTANZO, *Marcianise. Storia ...*, cit., p. 32, che riprende la notizia da Jannelli.

⁹⁸ COSTANZO, *Il castello di Lorianò*, cit., p. 43.

⁹⁹ cfr. F. UGHELLI, *Italia sacra*, Venezia, 1720, v. VIII, col. 345, citato in L. R. CIELO, *Sant'Agata dei Goti medievale*, in *Dizionario storico delle diocesi della Campania*, diretto da S. TANZARELLA, Palermo, 2010, pp. 293 – 297, a p. 294; DELLI PAOLI, *Nove capitoli ...*, cit., p. 47, pur citando Ughelli come fonte, indica invece l'anno 969. G. DI DIO, *Luriano in Ughelli, Lettieri e Caporale*, «Marcianise digest», Anno II, n° 14, giugno 2012, p. 7, rileva correttamente l'errore di G. CAPORALE, *Dell'agro acerrano e della sua condizione sanitaria. Ricerche fisiche statistiche topografiche storiche*, Napoli, 1859, p. 172 che sbagliando riporta 790 invece di 970 verificato.

¹⁰⁰ A. GALLO, *Codice diplomatico normanno di Aversa*, Aversa, p. 337.

¹⁰¹ G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana (1259 – 1265)*, V, Napoli, 2005, p. 504 e p. 587.

¹⁰² JANNELLI, cit., p. 218.

¹⁰³ C. MINIERI RICCIO, *Studi storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1876, pp. 66 – 67.

¹⁰⁴ G. CAPORALE, *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra e dei conti che la tennero in feudo*, Napoli, 1890, rist. anastatica a cura di A. MANNA, Napoli, 1975, p. 280, p. 285.

¹⁰⁵ cfr. JANNELLI, cit., p. 270.

¹⁰⁶ Per una errata trascrizione commessa dall'estensore del documento il luogo è citato come «Lunano» che è intendere per Luriano.

¹⁰⁷ VULTAGGIO, cit., p. 90 note 77 e 78, da *Ratione Decimarum Italiae*, cit., p. 214, p. 225 e p. 229.

Alcune interessanti citazioni del toponimo Lorianò credo che finora non siano apparse in opere specifiche sul castello o su Marcianise. Alcune sono state evidenziate nelle pergamene capuane da Bova¹⁰⁸, che riflette sulla varietà di definizioni attribuite: *locus*¹⁰⁹ (1165, 1237), *casale* (1237), *villam* (1265, 1334), *territorium* (1260), *pseudum* (1450). Altre citazioni più tarde sono nelle antiche scritture dell'Università di Capua¹¹⁰.

In quanto segue, propongo una precisazione sulla presunta citazione di un vero e proprio castello già nel 1214, rilevo qualche piccolo elemento di novità nella successione feudale (di cui provo a ricostruire la successione cronologica integrando le diverse fonti bibliografiche) e, soprattutto, descrivo con maggior dettaglio possibile la struttura, evidenziandone parti ed elementi utili a costruire una proposta di datazione.

4.1. La presunta citazione del 1214

L'anonimo redattore dell'articolo sul castello apparso su «Marcianise digest»¹¹¹ suppone come certa la presenza del castello (come fortilizio) almeno dal 1214 «... poiché in questo periodo papa Innocenzo III depose e mandò Atenolfo in “prigione a Luriano, terra vicina a Marcianisi”». La notizia è stata successivamente confermata, ma con una sfumatura di certezza, anche da Di Dio come segue:

«Sicuramente, però, nel 1214 in questa zona doveva esserci una fortezza o altra forma di edificio poiché papa Innocenzo III depose e mandò Atenolfo da Caserta, decano del monastero di Montecassino, in “prigione a Luriano, terra vicina a Marcianise”»¹¹².

Sia nel primo sia nel secondo caso gli autori non riportano la fonte della notizia, fonte che credo di aver rintracciato nella *Storia della Badia di Monte Cassino* di Tosti¹¹³. Se la fonte fosse davvero questa, c'è da rilevare, innanzitutto, che la citazione è riportata in modo leggermente distorto nel senso per la presenza di un preposizione di troppo. Infatti, il testo pubblicato da Tosti recita

«...laonde adirato forte Innocenzo, chiamollo di nuovo, e dopo averlo aspramente rimprocciato del violato giuramento, lo dichiarò deposto di carica; ma innanzi fosse bandita tale sentenza, confortato da alcuni, Adenolfo si dimise da quella e fu mandato prigione in Luriano terra vicina a Marcianisi.»

¹⁰⁸ Cfr. G. BOVA, *Civiltà...*, cit., p. 376-377.

¹⁰⁹ Anche nella bolla di Senne è riportato come *loco*, cfr. *Bulla Sennetis...*, cit., p. 238.

¹¹⁰ Sono nell'Archivio del Museo Provinciale Campano di Capua; furono pubblicate da G. A. MANNA, *Prima parte della Cancelleria de tutti privilegi, capitoli, lettere regie, decreti, conclusioni del Consiglio, et altre scritture della Fedelissima Città di Capua dall'anno 1109 infino all'anno 1570*, Capua, 1572; si vedano ancora: p. 164r «Mercato di Marcianisi, per capitolo si vede esseri supplicato che si facci il mercato in Marcianise ogni mercordi, e che in detto luogo de Marcianise ogni mercordi, si possa vendere, e comprare per qualsivoglia persona etiam forastiero ogni di de l'anno senza pagamento di gabella alcuna di detta Città, e foria, e la decretatione è. Placet Regiae Maestati pro ut hactenus in possessione fuerunt (1496, Re Federigo d'Arago[na]. n.8); Per Privilegio si vede essersi supplicato che dettà Città potesse fare celebrare il mercato franco in la villa de Marcianise un di de la settimana cioè il venerdì nel luoco che sarà deputato per detta Città, e la decretatione è. Place Regiae Maestati citra preiudictium curie, et vicinorum (1518, Carlo Quinto sig. [o forse fig.] n. 71)»; p. 233v: «Per privilegio appare essersi supplicato che li habitanti nelle ville di Arnone, Cannello, et alcuni vassalli demaniali habitanti in Trentola, Lorianò, et Airola, stanno conosciuti dal Capitano e baglivo di detta Città nelle cause criminali, e civili, e nelli pagamenti contribuiscano con la Città, e fori, e non ostante qualsivoglia privilegio di Barone e la decretatione è placet. Regie Maestati quod in predictis fiat iustitiae complementum. (1460. Re Ferrante p. sig. n° 48)»; una ulteriore citazione, del 1496, è discussa nel seguito.

¹¹¹ «Marcianise Digest», anno I, n° 7, novembre 2011, p. 8.

¹¹² G. DI DIO, *Luriano in Ughelli, Lettieri e Caporale*, «Marcianise digest», giugno 2012, n° 14, p. 7, afferma di una precedente pubblicazione della notizia in «Il giornale di Marcianise», marzo 2008, n° 0, tralasciando di riportare una successiva citazione in *Marcianise in cartolina. Un libro di storia scritto dalla gente e dai luoghi*, a cura di G. DI DIO, Marcianise, 2009, [senza paginazione] come didascalia all'immagine di castel Lorianò.

¹¹³ L. TOSTI, *Storia della badia di Monte Cassino divisa in nove libri*, v. 2, p. 242; in nota egli riporta la fonte: «Ricc. S. Ger. Chr.», senza altra indicazione.



Figura 10. Castel Lorianò, veduta della torre mastia e del prospetto dell'ingresso alla corte interna.

Rispetto alla necessità di attestare o meno il luogo e, addirittura, la sua consistenza fortificata, la differenza tra i due testi diventa significativa. Se si riflette sul senso che assume la frase, una cosa è esser portato in un luogo come prigioniero (prigione), nel senso di “costretto, limitato negli spostamenti”, altra è esser rinchiuso in edificio (prigione), più o meno fortificato.

Ma, elucubrazioni grammaticali a parte, credo sia utile leggere l'originale latino di Riccardo di San Germano che all'anno 1215 (non 1214¹¹⁴) recita:

*«... et propterea vocatus a Papa, iterum inconsulte vadit ad ipsum. A quo redargutus de fide mentita, cum in eum publice vellet ferre depositionis sententiam, persuadentibus sibi nonnullis renunciavit, et cessit invitus. Quem ipse Papa apud Sorianum mandat custodiri..... »*¹¹⁵

che, nella traduzione di Del Re suona:

«Per il che chiamato dal Papa, sconsigliatamente se ne andò da lui di bel nuovo. E ripreso da lui della tradita fede, volendo pronunziar contro di esso la sentenza di deposizione, a persuasione di alcuni vi rinunzio malvolentieri. Impose non per tanto che fosse custodito in Soriano...»¹¹⁶.

¹¹⁴ L'errore, o meglio, la svista è già in Tosti ed è dovuta alla scelta (mantenuta solo per i due anni 1214 e 1215) di posporre l'indicazione dell'anno cui si riferiscono le notizie (inserendola a chiusura del testo), invece che anteporla al testo, come è nel manoscritto e è come regolarmente fatto fino all'anno 1211 anche da Tosti e di nuovo a partire dal 1216.

¹¹⁵ RYCCARDUS DE SANCTO GERMANO, *Ryccardi de Sancto Germano notarii chronica*, in *Monumenta Germaniae Historica*, v. 19, p. 321 – 386; nel proemio (pp. 321-322) si richiama il testimone usato come fonte (il codice di Montecassino) e gli altri testimoni noti e le pubblicazioni intervenute precedentemente del testo, sia integralmente sia per silloge.

¹¹⁶ G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel Regno di Puglia e Sicilia*, Napoli, 1868 (altra edizione già nel 1844), p. 27, righe 56 – 62; Del Re nel *Proemio* (IDEM, pp. 3-4) ricostruisce le precedenti pubblicazioni del codice (Ughelli, 1647; Muratori, 1725; Pelliccia, 17282); anzi dei codici, essendo il testo tramandato

Nella pubblicazione del 1866 nei *Monumenta Germaniae Historica* il testo è riportato secondo una lezione diversa proprio nel punto cruciale di utilizzo del toponimo: «... *et propterea vocatus a papa, iterum inconsulte vadit ad ipsum, a quo redargutus de fide mentita cum in eum publice vellet ferre deposizionis sententiam, persuadentibus sibi nonnullis, renunciavit, et cessit invitus. Quem ipse papa apud Larianum mandat custodiri.....*»¹¹⁷. Anche l'edizione del 1937 di Garufi¹¹⁸ riporta «Larianum» così come Gattola¹¹⁹. Per inciso, Lariano (comune nei pressi di Velletri, nel territorio della città metropolitana di Roma), per la sua collocazione a guardia sia della via Appia sia della via Latina, fu una rocca molto contesa tra le famiglie romane nel Medioevo (perché ritenuta sicurissima, inespugnabile): Innocenzo III l'aveva concessa al nipote Paolo¹²⁰.

Non è questa la sede e non ho io gli strumenti per giungere ad una conclusione inoppugnabile dal punto di vista filologico sulla lezione più autentica del testo rispetto al toponimo. Credo che, però, sia ragionevole supporre che l'interpretazione «Luriano» di Tosti (riportata da Di Dio) derivi da una svista nella lettura o dell'originale di Montecassino o della sua trascrizione pubblicata. Il riferimento di Luriano a «Marcianisi» è chiaramente una interpolazione di Tosti estranea al testo originario di Riccardo.

4.2. Qualche passaggio feudale inedito

Costanzo segnala che dal 1489 il feudo era stato intestato ai Brancaccio, unitamente a quello di Trentola¹²¹. Successivamente, Costanzo datava il primo possesso dei Brancaccio al 1466¹²². In effetti, già nel 1460, Lorianò era in mano ai Brancaccio, come attestato nei documenti capuani¹²³. Inoltre Costanzo riportava la successione feudale degli Alamanni¹²⁴.

Marino recupera la notizia del possesso feudale di Bartolomeo di Capua (morto nel 1328), degli Origlia (per metà tra il conte di Caiazzo Giampiero e il conte di Acerra Gurello, 1408) ed il passaggio al demanio sotto l'Università di Capua¹²⁵. Di Dio¹²⁶ riassume la successione feudale già nota e ripropone, da Jannelli, il possesso di Angiola di Capua nipote di Bartolomeo (dal 1323)¹²⁷, di Ottone di Brunswik (1372) e di Raimondello del Balzo Orsini (1392)¹²⁸, gli Origlia (dal 1407)¹²⁹, Pirro del Balzo di Andria (1454)¹³⁰ e Francesco e Paolo Brancaccio¹³¹.

da due testimoni, uno a Montecassino e l'altro nella biblioteca dei Chierici regolari dei Santi Apostoli in Napoli) e dichiara che la traduzione in italiano fu a cura di Nicola Corcia.

¹¹⁷ RYCCARDUS DE SANCTO GERMANO, cit., p. 337

¹¹⁸ *Ryccardi de Sancto Germano notarii chronica*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, 2, a cura di C. A. GARUFI, Bologna, 1937, nella versione trascritta in ALIM, ARCHIVIO DELLA LATINITÀ ITALIANA DEL MEDIOEVO, www.uan.it/alim. Garufi usa come fonti la trascrizione in *Monumenta Germaniae Historicae* e *Ignoti monachi cisterciensis S. Mariae de Ferraria chronica et Ryccardi de Sancto Germano Chronica priora*, a cura di A. GAUDENZI, Napoli, 1888.

¹¹⁹ E. GATTOLA, *Ad historiam abbatiae cassinensis accessiones*, Venezia, 1734, p. 781.

¹²⁰ V. BEOLCHINI, *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della valle Latina. Fonti storiche e dati archeologici*, Roma, 2006, p. 82, n. 495 sulla rilevanza strategica di Lariano, e p. 99.

¹²¹ COSTANZO, *Il castello di Lorianò*, cit., p. 43.

¹²² COSTANZO, *Marcianise...*, cit., p. 33.

¹²³ MANNA, cit., p. 233v: «Per privilegio appare essersi supplicato che li abitanti nelle ville di Arnone, Canello, et alcuni vassalli demaniali abitanti in Trentola, Lorianò, et Airola, stanno conosciuti dal Capitano e baglivo di detta Città nelle cause criminali, e civili, e nelli pagamenti contribuiscano con la Città, e fori, e non ostante qualsivoglia privilegio di Barone e la decretatione è placet. *Regie Maestati quod in predictis fiat iustitiae complementum*. (1460. Re Ferrante p. sig. n° 48)».

¹²⁴ COSTANZO, *Marcianise...*, cit., p. 79, nota 72, in cui afferma che essi ebbero il feudo ne «primo periodo del Cinquecento».

¹²⁵ Cfr. MARINO, *Marcianise*, cit., p. [5], che riporta le fonti rispettivamente in CAPORALE, *Memorie...*, cit., p. 280 e p. 285, e VULTAGGIO, cit., p. 91.

¹²⁶ G. DI DIO, *Castel Lorianò, notizie storiche*, in «Marcianise Digest», anno II, n° 11, marzo 2012, p. 7; per la natura giornalistica dell'articolo l'autore non cita puntualmente le fonti ed i documenti che attestano le notizie pubblicate.

¹²⁷ IDEM, da JANNELLI, cit., p. 239, ma per un refuso, lo zio Bartolomeo è dichiarato protonotaro di Carlo III invece che del suo bisnonno Carlo II.

¹²⁸ IDEM, da JANNELLI, cit., p. 252 e ss.

C'è, però, da interpolare tra gli Origlia e i Del Balzo, il possesso attestato di Paolo Bacio de Terracina, come riportato da Ricca, che trascrive il documento di regio assenso sull'acquisto dei feudi di Trentola, Lorianò, Filraone e San Nicola La Strada nel 1417 dai fratelli Giovanni e Pietro Origlia, conte di Caiazzo¹³².

Resta oscuro come e quando la titolarità del feudo pervenne dai Bacio de Terracina ai Del Balzo di Venosa e come e quando da questi transitò ai Brancaccio, certamente prima del 1489 (quando Francesco è già barone di Lorianò e Trentola Francesco)¹³³ e forse anche prima visto che già almeno dal 1466¹³⁴ suo padre Rinaldo (o Raimondo, morto dopo il 1471, sposato dal 1451 con Margherita d'Alagno, sorella della celebre Lucrezia, amante di Alfonso il Magnanimo) era titolare del feudo, che dovrebbe aver ottenuto in restituzione di pregressi diritti, contro Pirro del Balzo¹³⁵.

Propongo la ricostruzione della successione occorsa nel feudo di Lorianò nel XVI secolo riportando quanto scrive Faraglia:

«Nel 1500 il re Federigo dichiarò devoluti alla R. Corte i feudi di Trentola e Laurino per la morte di Francesco Brancaccio, che non aveva eredi, e poi li concesse a Paolo Brancaccio; nel 1507 il re cattolico ne investì Giovan Battista e Francesco Caracciolo; Fabio Brancaccio pagò il relevio nel 1524, e da lui li comperò Paolo Poderico nel 1549, e questi li vendette a Giovanni Battaglinò nel 1558. E parmi che basti. (Repert. al Cedolario di Terra di Lavoro tomo 1° fol. 209.Indice ai Relevi di Terra di Lavoro e Molise 1500, 1. »¹³⁶.

La genealogia dei Brancaccio riporta, però, ancora un passaggio da Paolo al fratello Nicola (morto nel 1524) al figlio di costui, Fabio¹³⁷.

Di Dio¹³⁸ segue poi la successione nella titolarità del feudo estendendola fino all'Ottocento. Egli dà anche, per la prima volta la notizia della concessione di Filippo II (14 maggio 1575) a Guglielmo di Giulio del Riccio, mercante fiorentino attivo a Napoli e il passaggio in eredità alla figlia Laura che nel 1588 sposò Andrea di Vincenzo Alamanni.

Ma prima che a Laura del Riccio, probabilmente il feudo fu intestato al fratello Francesco che le premori, stando a quanto afferma Ademollo:

¹²⁹ IBIDEM, senza indicazione di fonte, forse da CAPORALE, *Memorie*, cit; la genealogia consultabile su www.genmarenostrium.com, alla voce "Brancaccio del Vescovo", (ultimo accesso aprile 2017) riporta la titolarità di Trentola e Lorianò a Paolo dal 1406.

¹³⁰ IDEM, notizia dalla pergamena del 1454 ritrovata da Mazzoleni, ma che riporta la titolarità del feudo alla moglie di Pirro, Maria Donata, del ramo di Venosa.

¹³¹ IDEM, senza data di riferimento per il possesso e senza fonte ma almeno dal 1460, cfr. MANNA, cit., p. 233v. Per un refuso l'articolo riporta «Francesco Paolo» come se fossero una unica persona invece di padre e figlio.

¹³² E. RICCA, *Istoria de' feudi d'Italia...*, IV, Napoli, 1869, pp. 645 – 649, che cita la fonte (registro della Regia Camera della Sommara, Registro angioino n° 374. 1417. fol. 114v e fol. 231) e trascrive il regio assenso e il diploma di concessione per il mero e misto impero.

¹³³ Cfr. JANNELLI, cit., p. 282, che cita integralmente la Pandetta dei processi della Regia Camera della Sommara, fol. 108,

¹³⁴ Cfr. JANNELLI, cit., p. 338, che cita integralmente la relazione di Paolo Brancaccio del 1506 (per la controversia sul mercato) in cui egli afferma «Como ja son quaranta anni (1466) passati et più che ad soi antecessori, como utili signori e patroni de lo castello de llorianò...», Cancelleria dell'Università di Capua, 3, fol. 4443.

¹³⁵ Cfr. E. RICCA, *Istoria de' feudi del Regno delle Due Sicilie...*, Napoli, 1879, p. 608, che riporta una lite del 1469 tra il conte di Acerra, Pirro del Balzo e Rinaldo Brancaccio barone di Lorianò; un documento, proveniente dal monastero femminile dei Santi Pietro e Sebastiano in Napoli, (oggi alla Biblioteca della Società di Storia Patria, 9CCII33) conferma che ancora nel 1471 la lite tra i due (e congiuntamente a Pirro anche l'Università di Acerra) era in corso per il possesso di alcuni territori e la determinazione dei confini, cfr. A. AMBROSIO, *Il monastero femminile domenica dei Ss. Pietro e Sebastiano di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIV-XVI*, Salerno, 2003, pp. 127. reg. 371.

¹³⁶ N. FARAGLIA, *Ettore e la casa Fieramosca*, «Archivio Storico per le province Napoletane», anno III, fasc. 3°, 1878, pp. 472 – 559, a p. 537. Ma C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, III, Napoli, 1671, p. 144 riporta «Paolo Antonio... nel 1535 comprò da Carlo Brancaccio il castello di Lauriano e la villa di Tre[n]tola in Terra di Lavoro...».

¹³⁷ Cfr. www.genmarenostrium.com, alla voce "Brancaccio del Vescovo".

¹³⁸ IBIDEM.

«Guglielmo e Leonardo di Giulio di Francesco [del Riccio] suddivisero in due rami la casa. Il primo di essi passato a commerciare a Napoli vi ammassò ricchezze considerevoli colle quali acquistò le baronie di Trentola e Luriano passate negli Alamanni alla morte di Francesco suo figlio che fu assassinato da un servitore nel 1595.»¹³⁹

Costanzo non riconosce lo stemma presente sul fronte Est del mastio di Castel Lorianò¹⁴⁰, poi esattamente individuato da Di Dio¹⁴¹ in quello dei del Riccio – Alamanni. I pagamenti fiscali del 1669, riportano questi dati¹⁴²:

«tasse per le terre...Trentola, e Lorianò numero de fuochi 11 | a che ragione si paga a foco d. 4.1 | debito per anno d. 46.1 | Assignati alla Regia Corte d. // | Assignati a Consignatari.d. 46.1»¹⁴³; «lo che devono li Baroni, & Feudatarii del Regno per causa di Adohi, importa per anno altri ducati cento settanta cinque milia cinquecento cinquanta nove, tari uno, grana quattordici, & un cavallo.»¹⁴⁴; «Andrea Alamano deve ann. duc. 6.5.9 in li quali si è tassato per la giurisdizione delle seconde cause del Casale di Trentola»¹⁴⁵; «Andrea Alamano deve di adoho per anno du duc. 10.4.15 1/4 (? la parte frazionaria non è leggibile) in li quali si è tassato, cioè duc. 6.1.1.1/6 per la giurisdizione delle seconde cause & ann. duc. 4.3.14 per la zecca delli Casali di Trentola e Lorianò»¹⁴⁶; «Andrea Alamano per la tassa di d. 23.3.17 per la terra di Trentola, e Lorianò, deve di adoho per anno (ma nella tabella è scritto 33.[0.].13.11/12»¹⁴⁷.

La fonte segnala anche una sub-assegnazione di diritti feudali: «Marcello Lanfranco per la tassa di duc. 6 per l'ann. duc. 120 d'intrate feudali sopra Trentola, e Lorianò deve di adoho per anno d. 8.1.6.1/1»¹⁴⁸.

Crollalanza riporta una scheda sintetica per la famiglia Alamanni:

«Alamanni di Firenze, probabilmente originaria dalla Germania e discendente da quell'Alamanno che fu console di Firenze nel 1173. Nel 1354 incominciò a godere le prime dignità della repubblica cui diede 20 priori e 2 gonfalonieri. Si divise in due rami, i quali si onorarono di 6 senatori, di vari vescovi ed uomini illustri in lettere e in armi e dei titoli marchionali su Terentola [sic] e Luciano [sic]. Si estinse nel 1795 per la morte del senatore Vincenzo.»¹⁴⁹.

In effetti, come rivela Di Dio¹⁵⁰, senza riportare la fonte, l'ultimo esponente fu la figlia Maria Maddalena (1768 – 1848)¹⁵¹, che avrà ripetute controversie con l'Università di Marcianise relativamente alla proprietà dei beni e ai diritti residui a seguito dell'eversione della feudalità.

¹³⁹ A. ADEMOLLO, *Marietta de' Ricci ovvero Firenze al tempo dell'assedio*, IV, Firenze, 1853, p. 1393. F. SOLDANI, *Historia monasterii S. Michaelis de Passiniano...*, liber III, p. 53 riporta in nota V un testamento dell'epoca che afferma «Hanno goduto il Nobile Feudo di Trentola e di Luriano con titolo di Baroni nel Regno di Napoli, mediante le persone di Guglielmo di Giulio del Riccio, e di Francesco suo figliolo, passato di po', del 1594, in altra famiglia per mancamento di discendenti maschi de suddetti»; i documenti dell'archivio privato Naldini del Riccio, conservati in Firenze (cfr. inventario realizzato dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana), potrebbero dirimere la questione sulla data di morte di Francesco ed la sua eredità negli Alamanni.

¹⁴⁰ COSTANZO, *Il castello di Lorianò*, cit., p. 44, che lo data al sec. XV.

¹⁴¹ G. DI DIO, cit.

¹⁴² *Nuova situazione de pagamenti fiscali de carlini 42 a foco delle Provincie del Regno di Napoli & Adohi de Baroni e Feudatari, dal primo di Gennaro 1669 avanti fatta per la Regia Camera della Summaria di ordine di D. Pietro Antonio de Aragona*, Napoli, 1670.

¹⁴³ IDEM, p. 23.

¹⁴⁴ IDEM, p. 106.

¹⁴⁵ IDEM, p. 112; sono pagamenti interamente intestati alla Regia Corte.

¹⁴⁶ IDEM, p. 137; la parte frazionaria dell'importo è di lettura difficoltosa; anche in questo caso, i pagamenti sono intestati alla Regia Corte.

¹⁴⁷ IBIDEM, con pagamenti intestati completamente al feudatario.

¹⁴⁸ IBIDEM, con pagamenti intestati completamente al sub-assegnatario.

¹⁴⁹ G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle nobili e notabili italiani estinte e fiorenti*, Pisa, 1886, vol. 1, p. 47 c. 1, alla voce.

¹⁵⁰ G. DI DIO, *Castel Lorianò*, cit.

¹⁵¹ R. ROMANELLI, *Alamanni*, in SIUSA – *Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche*, MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO, 2005 (rielaborazione 2011, supervisione di E. INSABATO, 2012), cfr. siusa.archivi.beniculturali.it/ sezione “Soggetti produttori – Famiglie”, alla voce (ultimo accesso febbraio 2017).

4.3. Analisi del castello per una proposta di datazione¹⁵²

La bibliografia recente su Lorianò ha mancato di ricordare che già Jannelli¹⁵³ rilevava che nella bolla di Senne (1113, in cui Lorianò è citato come «loco» per l'ubicazione della chiesa di San Marcello¹⁵⁴) i termini *castrum* e *castellum* sembrano avere un diverso ruolo. Come *castrum* sono indicati solamente Castel Morrone, Limatola e Maddaloni, ma soltanto in ciascuno di questi ultimi due esiste un *castellum*¹⁵⁵.

Ciò sembrerebbe escludere che, ai primi del XII secolo Lorianò possa avere avuto una qualche forma di presidio militare e, nello specifico, una struttura urbanistica o architettonica muraria destinata alla difesa.

Citarella (1987), il cui contributo credo non sia mai citato in alcun lavoro specialistico su Marcianise, nella didascalia della fotografia 49 del saggio (che riprende il prospetto del castello in corrispondenza dell'ingresso), riporta:

«Castello di Lorianò a Marcianise. Solo in parte abitato, costruito nel XVI secolo, è in discreto stato di conservazione. Sorto con funzione agricolo-residenziale e situato in una pianura a seminativo, si presenta a due o a tre livelli con torrioni laterali ed è dotato di cantina, di depositi per prodotti ed attrezzi vari, di stalla e di cappella. Se il carattere edilizio originario, a semicerchio, non è stato alterato nel corso dei secoli, la sua struttura ha subito modifiche per l'aggiunta di corpi di fabbrica e parziali ristrutturazioni.»¹⁵⁶

Lamberini¹⁵⁷, nell'intervento del 1994 (già analizzato nel paragrafo precedente) e, giocoforza, in quello del 2011¹⁵⁸, sulla ipotetica (e non provata) attività di Giuliano da Maiano in Marcianise, accogliendo una suggestione di Di Resta, identificava il cosiddetto "castelletto" di Marcianise con il castello di Lorianò, di cui pubblicava una fotografia ripresa proprio da Di Resta. L'ipotesi suggestiva è da scartare, a mio sommo parere, per quanto cercherò di dimostrare nel seguito.

Costanzo (1998) pubblica per primo una lettura più approfondita del manufatto e una planimetria catastale del castello e riporta la presenza di un fossato (scomparso) e della corte, al cui interno è la chiesa¹⁵⁹. Inoltre, sulla scorta della citazione di Mazzoleni ricavata dai "Regesti dalla Cancelleria aragonese" del 1454 e di una successiva nella platea del 1484 dell'AGP della chiesa di Santa Maria Maddalena all'interno del castello¹⁶⁰, ritiene aragonese l'impianto del complesso.

A parte la descrizione del portale di ingresso, Costanzo non affronta l'analisi dettagliata della struttura, citando solo la torre sud della cinta, e parlando, poi, genericamente di archivolti, mensole e fregi¹⁶¹.

¹⁵² Ringrazio le colleghe prof.sse C. Bassarello, C. Di Vece, D. Madonna, G. Mirone e A. E. Vendemia per la collaborazione durante il sopralluogo in Castel Lorianò.

¹⁵³ JANNELLI, cit., p. 166.

¹⁵⁴ *Bolla di Senne*, in *Bulla Sennetis episcopo casertano*, cit., p. 238.

¹⁵⁵ Su Limatola, cfr. M. DEL BARONE - P. DI LORENZO, *Il Castello di Limatola: nuovi elementi di lettura*, «Moifà», n° 36, Anno X, n° 2 aprile 2004, p. 16-17; su Maddaloni: L. R. CIELO, *Maddaloni medievale, dall'età longobarda all'età sveva*, Maddaloni, 2009, p. 17; ma, secondo Caiazza, «Castrum / Castri» è per Caiazza e Maddaloni già sinonimo di castello, cfr. D. CAIAZZA, *La città di Caiatia e i feudi minori del Caiatino tra X e XIII secolo*, in *Quei maledetti normanni. Studi offerti a Enrico Cuozzo*, a cura di J.-M. MARTIN - R. ALAGGIO, Ariano Irpino, 2016, pp. 117 - 152.

¹⁵⁶ F. CITARELLA, *Ville suburbane e residenze di campagna nella provincia di Caserta*, «Studi e ricerche di geografia», X, 2, 1987, pp. 176 - 262, didascalia della fotografia (foto 49) a p. 237. nessun ulteriore commento compare nel corpo del testo.

¹⁵⁷ LAMBERINI, *Giuliano da Maiano e l'architettura militare*, cit., p. 20, figura 11.

¹⁵⁸ LAMBERINI, *Giuliano da Maiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.

¹⁵⁹ COSTANZO, *Il castello di Lorianò...*, cit. p. 41.

¹⁶⁰ IDEM, p. 43, che lo riporta da N. LETIZIA, *Informazioni storico e storiografiche di Marcianise*, Marcianise, 1985, p. 19 e p. 25.

¹⁶¹ IDEM, p. 45.

Marino¹⁶² lo ritiene una «emergenza monumentale quattrocentesca tra le più rilevanti di Terra di Lavoro; è attestato per la prima volta nel testamento del 1447, nel quale figura il nome del giudice Giovanni Falcone “de castro Loriani” (BCM, *Pergamene*, doc. n. 9)»¹⁶³ e lo descrive:

«La massiccia costruzione, immersa in un esteso bosco, in origine era circondata da un fossato e da una cinta muraria considerevole per estensione. Oggi risulta in massima parte distrutta e ormai inglobata in muri di contenimento. Della corte interna facevano parte la chiesa dedicata a s. Marcello e i locali per la servitù e per il magazzinaggio. Di notevole interesse sono tuttora le due torri cilindriche di guardia, originariamente orlate a merli aragonesi e munite di feritoie.»¹⁶⁴.

De Simone afferma:

«Concepito come punto di rilevante importanza strategica, il castello di Loriani, collocabile a una data certamente antecedente al 1484, divenne caposaldo di un organico sistema difensivo, a ridosso della fascia acquitrinosa del fiume Clanio, e rientra nella nuova logica di sviluppo territoriale di Marcianise, e di difesa dei confini settentrionali del Regno di Napoli, da parte di Alfonso d’Aragona.»¹⁶⁵

De Simone prosegue riportando il passo di Lamberini¹⁶⁶ e sintetizza in poche righe le vicende relative ai passaggi feudali. Ma poi, in netta contraddizione con il ruolo eminentemente strategico scrive che «Il complesso di Loriani, per i suoi elementi costruttivi, può essere considerato una masseria fortificata, realizzata come supporto alla produzione agricola, ma congegnata principalmente con forme derivate dal castello, per funzioni che privilegiavano l’assetto difensivo del territorio»¹⁶⁷.

Insomma De Simone sembra immaginare il ruolo di castel Loraino più come quello di un castello – recinto in cui ammassare derrate, attrezzi e in cui rinchudersi in caso di pericolo, piuttosto che di quello di un fortalizio di frontiera, da presidiare e controllare stabilmente armati. Quindi, lo descrive come «un contesto architettonico alterato dai numerosi interventi arbitrari realizzati nel tempo» che l’hanno trasformato in abitazione multipla, ma consentendogli ancora di mantenere «... i caratteri della fortezza medievale.»¹⁶⁸

De Simone poi, individua con maggiore precisione la perimetrazione della cinta muraria già delineata in Marino localizzando le due torri superstiti pertinenti il complesso originario, rispettivamente site in via Forlì (ma l’accesso è da via XXIV maggio n° 64, perché oggi è inglobata in un piccolo cortile) e in lungo via della Vittoria (oggi via Rossa), quest’ultima restaurata ed oggi perfettamente leggibile anche nel suo rapporto al mastio, sebbene il muro di cinta sia quasi completamente scomparso.

In particolare, di questa torre recuperata (per due livelli) De Simone riconosce correttamente il «cordolo» simile a quello delle altre superstiti a guardia del corpo residenziale e conservate a tre livelli. Della struttura palaziale interpreta in modo pienamente condivisibile la struttura a doppia loggia a tre archi, oggi scomparsa nella parte superiore per il tompagnamento delle arcate.

Concordo con De Simone nel riconoscere all’ubicazione topografica di Loriani una rilevante importanza strategica proprio per il ruolo cruciale che poteva esercitare il castello per il controllo del corso del Clanio e del suo guado, storicamente attestato nelle vicinanze. Ma dissento sul giustificare l’erezione del castello centrando l’attenzione sull’evoluzione territoriale di Marcianise o, il che è ancora meno probabile, sull’eventuale ipotetica funzione dei confini del

¹⁶² MARINO, cit.

¹⁶³ Cfr. MARINO, *Marcianise*, cit., p. 3; BCM è la sigla per la Biblioteca Comunale di Marcianise dove è conservato il fondo pergamenaceo della Casa Santa dell’Annunziata di Marcianise.

¹⁶⁴ Cfr. MARINO, *Marcianise*, cit., p. 3.

¹⁶⁵ A. L. DE SIMONE, *Marcianise castello di Loriani*, in A. GAMBARDELLA – D. JACAZZI, *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Campania. Ricerche*, Roma, 2007, pp. 219 – 222, a p. 219.

¹⁶⁶ DE SIMONE, cit., p. 220 che cita integralmente LAMBERINI, *Giuliano da Maiano e l’architettura militare*, cit., p.

¹⁶⁷ DE SIMONE, cit., p. 221.

¹⁶⁸ IDEM, p. 222.

Regno. Sulla prima obiezione ricordo che Lorianò era feudo autonomo che nulla aveva a che fare con Marcanise che, come ricordo ulteriormente, nel secolo XV era stabilmente un casale della città demaniale di Capua. Sulla seconda, il ruolo confinario che il feudo aveva è da leggersi, a mio parere, in un contesto molto più locale piuttosto che a scala dell'intero Regno.



Figura 11. Castel Lorianò, visione aerea elaborata graficamente (da Google maps, modificata).

Il corso antico del Clanio fu per secoli confine tra stati diversi, come accadde dal VI al XII secolo per delimitare da un lato la Liburia (storicamente appartenente al ducato di Napoli, bizantino almeno formalmente anche se largamente autonomo) dall'altro la contea poi principato longobardo di Capua. E in quanto *limes* fu teatro di scontri tra le parti opposte¹⁶⁹. Fu anche confine tra diocesi, nello specifico prima tra quella saticolana e quella capuana cui subentrò, dal 1113, quella casertana: «*Per verticem montis, qui dicitur Palumbara descendit aqua, quae nuncupatur Mefite: indeque descendit in fluvio Laneo, et per eundem fluvium pergit in Luriano*»¹⁷⁰ e la *terra Lanei*, sul confine del percorso tra *Plancellas* (nei pressi di Suessola) e ponte rotto in Senne¹⁷¹.

L'alveo del fiume nel Medioevo probabilmente serpeggiava creando anse molto ampie che causavano rotte delle acque ed alluvioni in occasione di piene stagionali ed eccezionali. E come ipotizza Di Dio¹⁷², direttamente il Clanio o una sua diramazione erano utilizzati per allagare il fossato che cingeva il castello.

Meglio visibili nelle carte topografiche antiche ma in qualche punto anche nella cartografia attuale, alcune strade vicinali sembrano ancora potersi riconoscere l'andamento curvilineo (evidente dissonante rispetto al tracciato regolare della centuriazione) nella zona tra Lorianò, Trentola e

¹⁶⁹ CAIAZZA, *Nomi e paesaggio...*, cit, p. 17.

¹⁷⁰ *Bulla Sennetis*, cit., p. 237.

¹⁷¹ CAIAZZA, *Nomi e paesaggio...*, cit., p. 24.

¹⁷² DI DIO, *Luriano in Ughelli ...*, cit.

Aurno¹⁷³. Le documentate frequenti alluvioni che il Clanio causava potrebbero averne mutato il corso più volte nel volgere dei secoli, prima delle opere di irreggimentazione tentate già nel 1539 e poi realizzate (con il cosiddetto Lago vecchio) da Domenico Fontana tra il 1610 e il 1616.



Figura 12. G. A. Rizzi Zannoni, *Reali cacce di Terra di Lavoro*, 1785, particolare del Clanio tra Acerra e Loriano.

D'altra parte le controversie territoriali, ancora nel 1471, fra il conte di Acerra ed il barone di Loriano e Trentola, potrebbero essere una conferma proprio delle mutazioni di percorso del Clanio: infatti, una inondazione avrebbe potuto cancellare i termini di confine o comprendere ed escludere un terreno dalla precedente appartenenza feudale. A tal proposito, si consideri anche che alcuni feudatari di Loriano furono anche conti di Acerra: sotto Ottone di Brunswik, gli Origlia e i del Balzo. Quindi, Loriano ebbe tra ultimi decenni del XIV secolo e metà secolo XV il ruolo di presidio avanzato della contea di Acerra, addirittura oltre il corso del Clanio.

La struttura del castello è costituita da un recinto di forma quadrilatera, molto prossima ad un rettangolo di proporzioni 4 x 5. Ai vertici del recinto erano torri di pianta circolare, di cui una, quella di S-O, non presente, neppure in tracce o più probabilmente distrutta completamente e scomparsa. Le due torri superstiti del recinto sono di dimensioni simili, ma sono conservate in modo radicalmente diverso. Quella di S-E è stata restaurata e mostra due saettere in tufo (una modificata) ed una cannoniera. L'altra, quella a N-O è stata capitozzata fino al primo livello e poi ricostruita. Probabilmente, queste piccole torri circolari avevano tutte una base tronco-conica di supporto all'alzato cilindrico, forse con soli due livelli. La demarcazione tra l'alzato cilindrico e la base tronco-conica è segnalata da un redondone in tufo grigio, ben conservato nella torre di S-E e nella torre maggiore (che identificherei col mastio), è completamente scomparso nella torre di N-O.

Una quinta torre, interna al recinto, aperta sulla corte, di dimensioni maggiori a quelle poste ai vertici del recinto e comparabili con quelle del mastio, è a tre livelli, come il mastio, e si pone

¹⁷³ Oggi l'area è densamente insediata e profondamente modificata.

perfettamente in asse con quello che doveva essere il muro di cinta originario, a circa 1/3 del lato lungo del recinto prossimo al portale di ingresso, serra il blocco edilizio residenziale (lo chiamerei palazzo) ponendosi all'opposto della torre mastio. Non né base scarpata né redondone. Questa torre ed il mastio, come risulta in foto dei primi decenni del 1900, erano un po' più alte, conservavano quasi intatto i beccatelli sommitali (probabilmente originari o quattrocenteschi) e il coronamento merlato (più probabilmente tardorinascimentale o barocco).



Figura 13. Castel Lorian, torre S-E della cinta esterna (fine 1400) e particolare della saettera.

La torre mastio, rivolta verso N-E, appare leggermente scarpata e dotata di redondone in tufo grigio, ben squadrato. In prossimità dello spigolo di innesto della parete del palazzo contro quella del mastio, lungo via XXIV maggio (quindi alle spalle dell'ingresso), è ben visibile una ampia apertura con arcivolto, dalla cornice con cantonali in tufo squadrato, posta nella muratura della parete del mastio poco sopra il redondone e oggi murata. E' con tutta evidenza una postierla da usare in caso di assedio come via di ingresso o di fuga o porta di soccorso per l'uscita di armati allo scopo di sorprendere gli assalitori. In prossimità di questo stesso spigolo ma al secondo livello del palazzo è una finestra che reca una cornice rettangolare in tufo grigio scolpito a bauletto, nello stile proprio del tardo rinascimento campano.

Una cornice simile, ma ancora più semplificata e forse precedente di almeno mezzo secolo, è quella che decora il portale che da accesso al palazzo dalla corte, portale posto tra l'altra torre e la doppia loggia a tre arcate (oggi murata). In questa torre è presente una stretta bocca di fuoco di una bombardiera (tardo rinascimentale o barocca), dalla cornice in tufo giallo, posta a difesa fiancheggiante dell'ingresso al palazzo. Le pareti delle due torri non conservano più le aperture originarie, create per scopi difensivi/offensivi: probabilmente dalla metà del Cinquecento furono realizzati le attuali finestre rettangolari.



Figura 14. Castel Lorian, torre mastio (fine sec. XIV – prima metà sec. XV) e particolare della postierla posteriore.



Figura 15. Castel Lorian, torre interna alla corte (fine sec. XIV – prima metà sec. XV).



Figura 16. Castel Lorianò, il palazzo e la duplice loggia (seconda metà sec. XVI – inizi XVII secolo).

Dall'osservazione esterna, risulta strutturato su una pianta trapezoidale, e si colloca a cavallo delle mura, in adiacenza alla torre mastia. Ha tre livelli, che raggiungono quasi l'altezza attuale delle due torri che lo serrano agli spigoli opposti. Lo spigolo opposto alla torre mastia su via XXIV maggio è profondamente alterato da interventi recenti e non lascia intuire la presenza di una ulteriore torre circolare. Lo spigolo opposto, quello più prossimo al varco alla corte interna, è appare oggi sorprendentemente privo di difese. Ha forma arrotondata, insolita, per cercare in qualche modo di raccordare il palazzo al muro di recinzione (si noti la strana unghia muraria capovolta posta immediatamente al di sotto dello stemma) e al mastio così da configurare una sorta di alto bastione.

Credo che la più antica attestazione di un edificio fortificato in Lorianò possa essere quella legata alla seguente notizia, finora trascurata:

«Fortellezza di Trentola, Lorianò, et Airola. Per capitolo si vede che la Città supplica che sua Maestà volesse far ridurre a casa piana detta fortellezza, perché a tempo di guerra potriano essere bastia a Capua, e la decretatione è. Regia Maestas non intendit prejudicare iuribus alienis. 1496, Re Federigo d'Arago.[na] sig. 8»¹⁷⁴.

Il castello appare nella carta di Baratta (1616)¹⁷⁵ ma è con tutta evidenza solo un simbolo grafico per indicare un piccolo centro abitato con una fortificazione. Nelle *Reali Cacce di Terra di*

¹⁷⁴ Cfr. MANNA, cit., p. 99v.

¹⁷⁵ A. BARATTA, *Campaniae felicitis typus*, in G. BARRIONUEVO, *Panegyricus Ill.mo et Ecz.mo D.no Petro Fenrandez a Castro*, Napoli, 1616 che mostra un posizionamento relativo piuttosto libero dei simboli dei diversi toponimi degli abitati esistenti.

Lavoro di Rizzi Zannoni la segnalazione del borgo di Lorianò prescinde dall'indicazione del castello. Nella mappa del 1854¹⁷⁶ si notano solamente il palazzo baronale con le torri circolari immediatamente contigue (ancor oggi esistenti poste ai suoi vertici NE e SO) e la chiesa della Maddalena¹⁷⁷.



Figura 17. Castel Lorianò, palazzo, particolare della finestra manieristica del secondo livello e dello stemma.

L'innalzamento del piano di campagna (causato dall'accumulo di detriti alluvionali) e la distruzione del fossato (colmato) rendono meno slanciata la struttura che, nonostante i molti corpi di fabbrica addossati ed aggiunti, resta perfettamente leggibile.

Per la datazione, mi sembra di poter leggere almeno tre fasi: una medievale (forse tardo trecentesca che chiamerei angioina, per semplicità), una databile agli anni finali del 1400 (sinteticamente dirò aragonese) ed una tardo rinascimentale – primo barocca (fine 1580 – 1620).

A questa fase, collegabile alla presa di possesso del feudo dei del Riccio o più probabilmente degli Alamanni – Del Riccio, risalgono la configurazione attuale delle aperture del palazzo e delle torri (inclusa la doppia loggia), lo stemma, la struttura dell'arco di ingresso, la bombardiera della torre interna, la cornice della finestra del secondo livello.

Alla fase aragonese di fine quattrocento risalgono, a mio avviso, la realizzazione del recinto esterno con le torri circolari ai tre vertici liberi (il quarto era già sorvegliato dal mastio che, secondo me, preesisteva), la realizzazione della scarpa e del redondone del mastio, il la cornice del portale di accesso al palazzo, la configurazione (forse già nei volumi attualmente disponibili). Questa fase è perfettamente con quella riconoscibile in tanti castelli campani, coi quali condivide la tipologia a recinto, la struttura delle torri e delle aperture per le armi, in compresenza, da fuoco e da lancio¹⁷⁸. Il linguaggio architettonico è pienamente inquadrabile nel contesto campano e nulla ha a che vedere (né per planimetria, né per alzati, né per particolari costruttivi, né per tipologia difensiva) con l'architettura militare toscana dell'epoca, tantomeno con le sperimentazioni condotte da Giuliano da Maiano in quegli anni. Il che consente di escludere, con buona pace delle suggestioni, ogni suo

¹⁷⁶ MUSONE, *Carta topografica... 1854*, cit.

¹⁷⁷ Sulla chiesa della Maddalena e le vicende relative alla sua costruzione, ex novo, in sostituzione dell'antica chiesa di San Marcello (ubicata altrove) si veda G. PALMESE SARNELLA, *La parrocchia di santa Maria Maddalena penitente in Castel Lorianò di Marcianise*, «Rivista Storia del Sannio», 3a serie, anno XI, settembre 2004, n° 21, pp. 205 – 218,

¹⁷⁸ Si pensi ai castelli di Prata Sannita, Alvignano, Riardo.

intervento, anche solo a supporto di un ammodernamento della struttura precedente o del progetto del recinto da realizzarsi *ex novo*¹⁷⁹.

L'ipotesi che suggerisco è che l'attuale palazzo (in forme e volumi decisamente ridotti rispetto a quelli attuali) e le due torri (quella mastia e quella interna) siano relative ad una fase più antica, che collocherei nel contesto angioino (nella fase durazzesca, da Carlo III a Giovanna II, 1382 - 1435). Lo denunciano principalmente la struttura cilindrica e piuttosto esile delle due torri (che hanno un rapporto altezza / diametro sbilanciato a favore dell'altezza così da risultare sostanzialmente cilindriche¹⁸⁰) e la collocazione dell'edificio residenziale a cavallo del recinto del mastio. Come termini di confronto si ricordino le forme delle torri e le strutture dei castelli di Castellammare di Stabia, di Lettere e, sempre in Terra di Lavoro ma ai margini settentrionali occidentali, Gaeta e Fondi, e orientali, Prata Sannita e Venafro. Ma soprattutto, si consideri il castello di Caivano, anch'esso di pianura che sorge a meno di 10 km da Lorianò, costruito e aggiornato fino al Quattrocento da Aversa contro Acerra, sull'altra sponda del Clanio, a guardia dei territori controllati demaniali aversani. Sono architetture che Santoro¹⁸¹ riferisce ad una committenza nobiliare, non regia, databile pienamente all'età angioina. D'altra parte, i castelli ricostruiti o ristrutturati in età "aragonese" (si pensi a quelli di Durazzano e Faicchio) hanno caratteristiche ben diverse dal nostro¹⁸².

Allo stato attuale degli studi non è possibile né escludere né sostenere con elementi significativi di indizio l'esistenza di una struttura fortificata (forse solo una casa-torre), probabilmente di origine longobarda o normanna, a controllo del borgo di Lorianò e della sua chiesa. Se mai fosse esistito un tale impianto, sarebbe da ricercare nel luogo dell'attuale mastio o del palazzo che, molto probabilmente, ne avranno reimpiegato i materiali o inglobato le strutture.

5. Le acquasantiere rinascimentali di San Simeone e la committenza di Andrea di Capua

Le due acquasantiere sono poste alle pareti destra e sinistra della navata principale della chiesa di San Simeone¹⁸³, in prossimità con l'ingresso.

Si tratta di buoni esempi di scultura rinascimentale in marmo bianco. L'acquasantiera posta a sinistra «... si inserisce stilisticamente nella tipica produzione devozionale cinquecentesca, caratterizzata da richiami all'arte classica e da un delicato decorativismo», è datata nella prima metà del secolo XVI ed è attribuita ad una bottega attiva in Italia Meridionale¹⁸⁴.

L'acquasantiera posta a destra di chi entra è frutto dell'assemblaggio di due parti originariamente non coerenti né per datazione né per impegno realizzativo. Infatti, il fusto di sostegno è costituito da una sottile colonnina tortile, dalla superficie semplicemente liscia, databile tra XIV e primi decenni del XV secolo¹⁸⁵.

La vasca, invece, è decorata con raffinatezza: ha una forma sostanzialmente emisferica leggermente svasata alla sommità. La parte inferiore, decorata a baccello (una successione di spicchi), si chiude in una cornice di ovuli accostati, disposti su una sottile fascia piatta allineata parallelamente al bordo.

¹⁷⁹ Tenendo presente che sarebbe stato singolare vedere al lavoro in un castello feudale, anche abbastanza secondario, il principale architetto della corte reale.

¹⁸⁰ E del tutto cilindrica è la torre interna alla corte, che non mostra alcun segno di scarpa tronco-conica, mentre una struttura scarpatata è comunque presente alla base del mastio.

¹⁸¹ L. SANTORO, *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Milano, 1982, pp. 105 – 106.

¹⁸² IDEM, p. 127 – 131.

¹⁸³ La chiesa è nota sin dal 1113, grazie alla citazione nella bolla di Senne, cfr. *Bulla Sennetis*, cit., p. 238 «*In loco Trivio ecclesiam sancti Simeonis*».

¹⁸⁴ L. D'ANGELO, *Acquasantiera*, scheda OA, numero catalogo generale 1500089657, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento, 2006; alla data della rilevazione, l'acquasantiera era posta a sinistra di chi entrava.

¹⁸⁵ L. D'ANGELO, *Acquasantiera*, numero catalogo generale n° 1500089658, scheda OA, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento, 2006, propone per la colonna la datazione al XIII secolo. Per inciso, alla data della rilevazione, l'acquasantiera era posta a sinistra di chi entrava.



Figura 18. San Simeone, acquasantiere rinascimentali di sinistra (a sinistra) e di destra (a destra).

Ma gli elementi di maggior interesse sono quelli scolpiti in leggero altorilievo, posti in parziale sovrapposizione alla cornice decorata ed estesi fino al bordo: la scena religiosa e lo stemma nobiliare. Sebbene parzialmente usurati dal tempo e di dimensioni talmente piccole da rendere impossibile la realizzazione di dettagli minuti, le due piccole sculture decorative offrono interessanti spunti di riflessione.

Il soggetto della scena si riconosce inequivocabilmente come l'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele alla Vergine Maria. L'arcangelo, secondo la versione più tradizionale dell'iconografia, è posto a sinistra, in ginocchio; a poca di stanza si colloca la Vergine, apparentemente anch'essa genuflessa in prossimità di un inginocchiatoio.

Oltre all'impianto stilistico della realizzazione, alcuni particolari iconografici consentono di rilevare paralleli stilistici con altre opere del territorio casertano, sicuramente minori rispetto a quelle prodotte della grande committenza napoletana ma, proprio per questo, di interesse per documentare il riverbero dei modelli e del gusto più in voga nella capitale nelle aree provinciali del Regno di Napoli. In particolare, l'accentuato giromanica della veste dell'arcangelo, di forma marcatamente circolare, la struttura del giglio nella mano dell'arcangelo (il fiore mostra uno stelo principale e due steli laterali) e l'inginocchiatoio disposto quasi ortogonalmente all'osservatore, sono elementi che si ritrovano nell'Annunciazione del portale di Alvignanello di Ruviano (1507)¹⁸⁶.

All'oscuro dal lavoro di Di Dio¹⁸⁷ ed in modo indipendente ero giunto all'individuazione dello stemma che, a parte gli smalti ed i metalli assenti sulla scultura, coincide perfettamente con gli stemmi noti per la famiglia documentati¹⁸⁸.

¹⁸⁶ Cfr. P. DI LORENZO, *Scultura rinascimentale nella Valle del Volturno*, «Moifà», XII, 44, 2, aprile 2006, p. 17-19.

¹⁸⁷ DI DIO, *Scoperta una testimonianza della famiglia de Capua*, «Marcianise digest», anno I, n° 5, settembre 2011, p. 5; ringrazio il direttore della Biblioteca comunale di Marcianise, dott. Francesco Delli Paoli, per avermi messo in contatto con l'autore che mi ha riferito del suo articolo durante un colloquio telefonico a fine aprile 2017.

¹⁸⁸ Si vedano gli stemmi scolpiti proprio sulla tomba di Andrea, realizzata nella Chiesa di Santa Maria del Popolo (o degli Incurabili) in Napoli, per le cui riprese fotografiche ringrazio Alessia Nardone dell'Associazione "Il faro di Ippocrate", che gestisce il Museo delle Arti Sanitarie di Napoli, che ha sede nello storico complesso. Ancora qualche decennio dopo lo stemma conservato era perfettamente coincidente con quello noto in Marcianise, come testimonia lo



Figura 19. San Simeone, acquasantiera a committenza Andrea di Capua, particolare dello stemma sulla vasca .



Figura 20. San Simeone, acquasantiera (1504-1506), particolare dell'Annunciazione.

Di Dio, che suppone (contro l'evidenza tipologica) che la vasca fosse in origine un fonte battesimale, non ipotizza committenza o ambito culturale e (senza citare la fonte o altri dettagli) afferma che riguardo alla chiesa di San Simeone «... stanno emergendo particolari interessanti che la rapportano con la chiesa di Trentola»¹⁸⁹.

Stemmario manoscritto in Munchen, Bayerisches Staatbibliothek, *Insignia neapolitanorum genuensium*, cod. Icon. 279, Italia, 1550-1555 (non cartulato).

¹⁸⁹ DI DIO, *Scoperta una testimonianza....*, cit.

Se fosse confermata la vicinanza stilistica al portale di Alvignanello, la scultura di Marcianise potrebbe essere ricondotta all'attività di una bottega che sembra aggiornata sulle evoluzioni di quella napoletana dei Malvito (Tommaso¹⁹⁰ e figlio Giovan Tommaso¹⁹¹) ma capace di orientarsi in modo indipendente (soprattutto per le scelte decorative di dettaglio).

Lo stemma consente di datare la realizzazione dell'acquasantiera di San Simeone negli anni tra il 1504¹⁹² e il 3 febbraio 1506¹⁹³, periodo durante il quale Andrea di Capua fu titolare del feudo di Marcianise¹⁹⁴. Infatti, nello stemma si riconosce, senza alcun dubbio, l'emblema araldico della famiglia Di Capua, di cui Andrea, duca di Termoli, fu uno dei membri più in vista della nobiltà napoletana tra fine 1400 e primi 1500¹⁹⁵. La conferma senza ombra di dubbio è data dal confronto con lo stemma posto sulla tomba di Andrea e su quella del figlio in Napoli, ancora oggi nella chiesa di Santa Maria del Popolo degli Incurabili¹⁹⁶, commissionate dalla moglie di Andrea, Maria Ayerba e realizzate con certezza da Giovanni da Nola entro il 1531¹⁹⁷. Le sculture napoletane, però, sono distanti nello stile e nel tempo alla semplice scultura marcianisana e non sono in alcun modo collegabili all'attività del Nola, neppure in una sua precocissima fase giovanile¹⁹⁸.



Figura 21. Napoli, chiesa di Santa Maria del Popolo (Incurabili), Giovanni Merliano da Nola, tomba di Andrea di Capua e particolare con uno degli stemmi (foto A. Nardone, Ass. "Il faro di Ippocrate", Museo delle Arti Sanitarie).

¹⁹⁰ Cfr. V. DA GAI, *Malvito (de Sumalvito), Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2007, edizione on-line, alla voce, per una rassegna bibliografica ed una sintesi delle principali opere.

¹⁹¹ Cfr. V. DA GAI, *Malvito (de Sumalvito), Giovan Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2007, edizione on-line, alla voce, per una rassegna bibliografica ed una sintesi delle principali opere.

¹⁹² Così MARINO, *Marcianise*, cit., p. 2, in accordo con DELLI PAOLI, *Nove capitoli...*, cit., p. 101, ma COSTANZO, *Marcianise...*, cit., p. 35 che, dice di seguire IANNELLI, cit., riporta che «... Andrea di Capua, duca di Termoli, ebbe giurisdizione su Marcianise dalla fine del 1503...», inserendo in nota il riferimento a DE PAULIS, cit., p. 21-22.

¹⁹³ Cfr. MARINO, *Marcianise*, cit., p. 2, che riporta gli estremi

¹⁹⁴ D'ANGELO, *Acquasantiera*, ... n° 1500089658, cit. propone la datazione 1500 – 1549 non riconoscendo lo stemma nobiliare. Sarebbe assai improbabile ipotizzare una committenza oltre il periodo di affidamento del feudo ai di Capua.

¹⁹⁵ Cfr. IANNELLI, cit., pp. 315 – 330, che ricostruisce per la prima volta una sua biografia.

¹⁹⁶ la notizia della presenza delle tombe dei due Di Capua era già nota in DE PAULIS, cit., p. 77-78 (che sbaglia il titolo della chiesa e nota la sola tomba di Ferdinando), poi citato e commentato in IANNELLI, cit., p. 112 e ss., che corregge gli errori di De Paulis e riporta iscrizione e stemmi anche della tomba di Andrea e della moglie.

¹⁹⁷ Cfr. V. DA GAI, *Marigliano Giovanni detto Giovanni da Nola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2008, edizione on-line, alla voce, la citazione documentaria per una rassegna bibliografica ed una sintesi delle principali opere.

¹⁹⁸ La data di nascita di Giovanni da Nola si attesta al 1488, cfr. DI GAI, *Marigliano Giovanni*, cit., e le prime opere note (attraverso documenti o per attribuzione stilistica) si fanno risalire al 1507/8.

L'acquasantiera di Marcianise, però, probabilmente è l'unica opera d'arte commissionata direttamente da Andrea: infatti, non sono note (neppure dalle fonti storiche) opere d'arte di cui egli risulti essere stato diretto committente¹⁹⁹.

La scena dell'Annuncio dell'arcangelo Gabriele alla Vergine Maria lascia ipotizzare una probabile provenienza dalla chiesa dell'Ave Gratia Plena, sicuramente la più prestigiosa della città di Marcianise e simbolo dell'identità cittadina²⁰⁰. Il nuovo feudatario avrà probabilmente desiderato ingraziarsi la collettività dei suoi sudditi destinando la sua (forse prima ed unica) committenza marcianisana, un'opera di buona fattura, certamente alla moda e quindi costosa, alla chiesa principale del centro urbano, peraltro riconosciuto simbolo dell'identità cittadina.

6. I portali rinascimentali di Santa Maria di Trentola, San Giuliano e San Simeone

La chiesa che porta dal 1667 (o poco prima) il titolo di Santa Maria di Trentola è anch'essa di origine medievale (bolla di Senne, 1113) ma fu intitolata a San Giacomo²⁰¹. Ha un portale chiaramente rinascimentale che merita qualche riflessione in più oltre a quelle già apparse²⁰².



Figura 22. Santa Maria Assunta di Trentola, portale e prospetto del convento del 1500.

¹⁹⁹ JANNELLI, cit., p. 329, riporta un passo di G. De Luca, «Poliorama pittoresco», XV, 1854, n° 18, p. 140, in cui Andrea di Capua è detto esser stato committente dell'erezione della chiesa della Trinità in Campobasso, nel 1504. La chiesa, poi distrutta, fu sostituita dall'edificio religioso di egual titolo, dal 1927 divenuto cattedrale dell'Arcidiocesi di Campobasso – Boiano, cfr. www.beweb.chiesacattolica.it/cattedrali/catterale/001/Chiesa+della+Sanatissima+Trinita.

²⁰⁰ Sulla chiesa e le attività caritative da essa dipendenti, cfr. S. MARINO, *L'archivio della Casa Santa dell'Annunziata di Marcianise (1376 – 1862)*, «Quaderni dell'Archivio Storico del Banco di Napoli», 2007-2008, Napoli, 2009, pp. 321 – 330;

²⁰¹ Le vicende storiche della chiesa sono riassunte in COSTANZO, *Marcianise...*, cit., pp. 112-113, ma cruciale è lo studio in SARNELLA, *La parrocchia della SS. Maria Assunta...*, cit., p. 26, ripreso da DELLI PAOLI, *Nove capitoli ...*, cit., p. 53 – 58.

²⁰² Non se ne fa cenno nel recente volume di S. COSTANZO, *Gli affreschi della chiesa di Trentola in Marcianise. L'opera di Felice Ruggiero*, Napoli, 2013.

Sarnella, sulla scorta di documenti di archivio, data il passaggio ai Domenicani all'anno 1500²⁰³ e, sul portale, riferisce un parere dell'arch. Rosa Carafa:

«la ghiera dell'arco rinascimentale, certamente emergente in origine dal sottostante paramento murario, risulta oggi riempita d'intonaco, forse con l'intento errato di poter maggiormente sostenere l'apertura. S'intravedono altresì le paraste e i capitelli ai lati dell'apertura, sui quali è una dentellatura molto bella del cornicione sovrastante, dove è certamente incisa in lettere romane una data»²⁰⁴.



Figura 23. Santa Maria Assunta di Trentola, portale, particolare della trabeazione e dell'iscrizione.

Purtroppo, a restauro del portale concluso, l'iscrizione apparsa «I V C I» non consente di ipotizzare alcunché. Probabilmente, l'iscrizione è stata manomessa dal rimontaggio (evidente) subito dal portale ed in particolare dall'architrave. La cornice del portale è in tufo grigio (alcuni conci sono di restauro) e reca non una dentellatura ma una decorazione ad ovuli di chiara impronta classicheggiante.

L'architrave soprastante la trabeazione (che reca la inspiegabile iscrizione) ha la cornice a dentelli intravista da Carafa. Purtroppo, capitelli e paraste sono rimasti al di sotto dei barbacani e non sono leggibili (atteso che non siano stati scalpellati prima di essere sepolti sotto le murature). La struttura delle decorazioni, peraltro, trova paralleli di stile in altri portali (tutti in calcare, però, non in tufo), datati con certezza agli stessi anni in Caiazzo (Sant'Agnese, 1491 e 1493; Santa Maria del Soccorso, 1497; Annunziata, 1498;), Limatola (Annunziata, 1503) e Alvignanello (Santa Maria degli Angeli, 1507)²⁰⁵.

Sia la scelta del tufo, sia la struttura meno classica e meno disponibile ad una piena adesione al classicismo fanno del portale marcianisano di Trentola un esempio interessante rispetto alle altre opere note sul territorio²⁰⁶.

La datazione proprio al 1500 sarebbe la più plausibile, essendo giustificata come momento di celebrazione della presa di possesso dei Domenicani. Anche il vicino edificio conventuale, a sinistra della chiesa, nella sua porzione sicuramente antica, quella centrale (inquadrate dai cantonali, perfettamente squadrati, in tufo giallo), ha in bella vista il redondone in tufo grigio che è un buon marcatore per la datazione agli anni intorno al 1500.

Confronti possibili, ma con rilevanti differenze sia di stile sia di capacità tecnica degli artefici impiegati a sfavore del nostro portale, sono possibili col portale del cosiddetto palazzo dei Tufi in Lauro (datato da Serraglio a dopo il 1515)²⁰⁷ e con quello (anch'esso in tufo) del cosiddetto

²⁰³ SARNELLA, *La parrocchia della SS. Maria Assunta...*, cit., p. 26.

²⁰⁴ IBIDEM, p. 31.

²⁰⁵ DI LORENZO, *Scultura rinascimentale...*, cit.

²⁰⁶ D. JACAZZI, *Tradizione e innovazione nell'architettura campana del Rinascimento*, in *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Ricerche*, cit., pp. 15 – 29.

²⁰⁷ Che R. SERRAGLIO, *Palazzi dei diamanti campani*, in *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Campania. Saggi*, a cura di A. GAMBARELLA – D. JACAZZI, Roma, 2007, pp. 180 – 197, a pp. 192 – 195.

palazzo Di Capua in Capua, che offre il miglior esempio di contaminazione tra tradizione locale e classicismo.



Figura 24. Portali rinascimentali “anticlassici” di San Simeone (a sinistra), San Giuliano (a destra).

Per l’uso del tufo grigio, preferito al calcare, e non solo per questo, il portale di Trentola si può più facilmente accostare a quelli di San Giuliano a Puzzaniello e di San Simeone, chiese entrambe documentate dalla bolla di Senne (1113)²⁰⁸.

Infatti, il portale di San Giuliano, forse è il più antico del gruppo per la presenza delle cornici rettangolari a riquadro ancora tipicamente “rinascimentali napoletane” (o catalane, se si vuole) e l’assenza della struttura decorativa classica (ovuli, dentelli). Anche i capitelli, sebbene ispirati a quelli corinzi, risultano rigidi e severi quasi come quelli longobardi di cinque secoli prima.

Addirittura, su ciascuno di essi compare una strana faccia (umana o zoomorfa?) realizzata in gesso o in calcare, posta a rompere la classica struttura dell’abaco. La base è ricostruita in fase di restauro. Dichiarazione apparente di adesione al gusto classico è la coppia di colonne rudentate che si appoggiano alla cornice, emergendone per metà. L’uso (volutamente?) sgrammaticato degli elementi linguistici è evidente nella ulteriore cornice rettangolare posta ancora più all’esterno.

A confronto con questo esemplare, il portale di San Simeone sembra allinearsi su prototipi più usuali, apparentemente.

Anch’esso è in tufo. Purtroppo, i capitelli (ionici, in questo caso) sono completamente ricoperti di stucco e non possono essere letti nella loro stesura originale. Anche qui la coppia di cornici rettangolari a riquadri fiancheggia e “costringe” ciascuna colonna, rudentata come a San Giuliano. Rispetto a San Giuliano, il portale di San Simeone ha uno slancio verticale inconsueto, dovuto all’apposizione (in fase di restauro) dei plinti di base, il che accresce il senso di stridore dovuto alla estrema esilità del fusto delle colonne.

Se si pensa alla impostazione decisamente più classica dell’acquasantiera commissionata da Andrea di Capua, probabilmente pochi anni prima, lo spiazzamento è notevole. Come acutamente osserva Valtieri:

²⁰⁸ Per le notizie storiche sulle due chiese si vedano: COSTANZO, *Marcianise...*, cit., pp. 115-116, e p. 118 e p. 155; DELLI PAOLI, *Nove capitoli...*, cit., p. 45 e p. 51 (che si limita alla citazione della loro esistenza).

«Il processo di assimilazione del linguaggio classico è, infatti, indice di un atteggiamento speculativo nei confronti dell'antico che, pur riproponendone particolari componenti formali e iconografiche, non si cura del oro corretto assemblaggio, ma che poi, con lo studio sistematico dei modelli, condurrà alla definizione degli ordini canonici nella trattatistica del secolo successivo»²⁰⁹.

7. La finestra manierista di via de Felice

Sulla facciata dell'edificio al civico 46 di via de Felice, al primo piano, è una unica finestra che mostra una interessante cornice in tufo, scolpita con modanature geometriche. La cornice, purtroppo maldestramente tinteggiata, è costituita da due stipiti (quello di sinistra danneggiato o forse sin da principio diviso in due parti) e da un architrave caratterizzati da listelli sui bordi esterni ed interni e da una sezione semitoroidale al centro. Nel margine inferiore dei due stipiti sono due semplici e schematici fiori, realizzati con una doppia corolla di petali circoscritta da una circonferenza.

L'edificio, in abbandono, non sembra avere un ingresso autonomo ed appare collegato al corpo di fabbrica successivo, il civico 48. Dall'analisi, anche superficiale, delle murature in tufo e del cornicione, si rileva, però, che si tratta di blocchi edilizi realizzati in tempi differenti. Quello del civico 48 probabilmente è più recente (di forse un centinaio di anni) di quello al n° 46. La datazione della casa del n° 48 potrebbe attestarsi al 1700, come sembra indicare l'affresco (Immacolata Concezione) presente nella nicchia posta a sinistra del varco di ingresso.

La cornice della finestra, rettangolare e a bauletto, in tufo è di ambito campano e di stile manieristico; può essere datata tra fine 1500 e primi due-tre decenni del 1600, stando alla comparazione delle decorazioni con molti altri esempi documentati in zona e in Campania²¹⁰. Sulla cornice non si notano segni di uno smontaggio successivo ad una primitiva messa in opera in altro luogo (tipicamente sono le piccole lesioni che causano l'arrotondamento e la frastagliatura dei bordi originariamente scolpiti a taglio vivo, per garantire il perfetto combaciamento delle superfici); ciò induce a pensare che anche l'edificio potrebbe essere coevo²¹¹. Il che attesterebbe una direttrice di espansione urbana del nucleo originario centrale di Marcianise (baricentrico alla chiesa di San Michele) nel XVII secolo.



Figura 25. Palazzo in via de Felice, prospetto e cornice manieristica di finestra.

²⁰⁹ S. VALTIERI, *Il rapporto degli architetti del Rinascimento con l'antico*, «Colloqui del Sodalizio», 6, 1976-80, Roma, 1980, p. 68, giudizio riportato in D. JACAZZI, in *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Campania. Saggi*, cit., pp. 25 - 53, a p.48.

²¹⁰ si veda la finestra di castel Lorianò sul prospetto che affaccia su via XXIV maggio, che, però, è priva delle decorazioni floreali ai piedi degli stipiti.

²¹¹ Nel cantonale sinistro dell'edificio continuo si notano frammenti calcarei che sembrano di spoglio.

7. La lapide della cappella di San Giacomo

Nessuno in bibliografia sembra si sia occupato della lapide della piccola cappella sita in via San Giuliano 170 cappella prima dell'anonimo redattore dell'articolo pubblicato in «Marcianise digest»²¹².

Anch'egli²¹³ identifica la cappella con la chiesa di San Giacomo senza alcun dubbio se per ben tre volte (tra testo e didascalie) la chiama «Chiesa di San Giacomo». Inoltre, egli riporta la trascrizione della lapide ancora conservata in facciata, al centro del timpano triangolare, in parte oggi perduto.

La cappella è un piccolo edificio, a pianta rettangolare, con facciata inequivocabilmente neoclassica (forse realizzata intorno alla metà del 1800), basata su un rettangolo inferiore (in cui si apre il vano di ingresso) sormontato da un timpano triangolare poggiante su un semplice cornicione marcapiano immediatamente a contatto con la sommità della cornice del portale e sostenuto da paraste laterali (in intonaco) coronate da capitelli ionici.

E' presente in tre mappe, due certamente ottocentesche; per la temporanea chiusura dell'Archivio Storico Diocesano di Caserta non è possibile avere altri elementi documentari, che, almeno per i primi decenni del '900, sono ivi conservati²¹⁴.



Figura 26. Cappella di San Giacomo a Puzzaniso.

Il testo pubblicato contiene sviste ed errori che rendono necessaria la nuova trascrizione e le precisazioni riportate in nota²¹⁵, seppure in presenza di grandi difficoltà di lettura²¹⁶:

²¹² *Chiesa di San Jacopo, 1650. Il ritratto di una città*, «Marcianise Digest», V, n. 42, ottobre 2015, p. 5.

²¹³ Come COSTAGLIOLA, cit., e DELLI PAOLI, *Nove capitoli...*, cit., pp. 64-65.

²¹⁴ Cfr. DIOCESI DI CASERTA, cit., p. 147, ASDC, I.07.05.01 Istituti e Affari Diversi, b. 25, n° 456 "Cappella S. Giacomo in Marcianise" (1925-1932).

²¹⁵ Le abbreviazioni sono risolte con le proposte indicate tra parentesi quadre.

«D. O. M.²¹⁷ / SACELLU[M]²¹⁸ HOC. S. IACOBI TIT.[ULATUM]²¹⁹ PRO FAMILIA DE MURRIS EX / IO[HANN]²²⁰IS LEONARDI STIPITE DU[M]TAXAT²²¹ AD TRES SUPRA 80 / AUREOS {S}INGULIS PERVENIENTIBUS ANNIS PRO SACRO / QUATER²²² IN HEBDOMADA DONATI FUSARII OPIBUS 1626 / IN IUSPATRONATUS²²³ ERECTU{M}²²⁴ IO[HANN]²²⁵IS LEONARDI DE MURRIS / LEGATO AD ALIUD PRO HEBDOMADE SACRU[M]²²⁶ NOVENARIO²²⁷ / AU{R}EORU[M]²²⁸ {ANN}UATIM²²⁹ ADAUCTU NUMERO CIRCA ANNU[M]²³⁰ 1647 / FRAN[CISC]I²³¹ DE MUR{R}IS IO[HANN]²³²IS LEONARDI FILIUS ET HAERES²³³ HUC / PROPRIO TRAN{S}TULIT AERE AD MELIORE REDICENS FORMAM²³⁴ / SUO Q[UI] DEINDE RELICTO AUREORU{M}²³⁵ UNU ET²³⁶ VIGINTI ANNONA²³⁷ / AUCTA{LI}²³⁸S IN SEPTIMANA SACRU{M}²³⁹ FACIENDI ONUS ADIUNXIT²⁴⁰ / CL.[ERICUS] ANGELUS A{N}T.[ONII] CAPRIUS IUREPATRONATUS²⁴¹

²¹⁶ Ringrazio l'ispettore prof. Agnello Baldi e la prof.ssa Laura Baldi per la traduzione e la proficua discussione sul senso del testo e sul ruolo della lapide. Essi mi scrivono: «Permangono diversi dubbi: il testo fa a pugni con la sintassi. Per esempio, *erectu* non ha alcun segno di abbreviazione, ma, se fosse ablativo, sarebbe *erecto* (*erectu* in latino non esiste). Un refuso? Lo stesso dicasi per *aureroru* che non può se non essere *aurerorum*! Per ciò che concerne *annona*, potrebbe trattarsi di un sostantivo. Ma *annona* vuol dire raccolto. In quel contesto cosa vuol dire? Che il danaro deriva da una rendita? Buio poi su LIS. Il numero romano sarebbe LI, ma la S cosa significa? Potrebbe trattarsi di un'abbreviazione, ma la S da sola nel linguaggio epigrafico significa solo sacro. Ad ogni modo, anche con un testo incerto ed una traduzione approssimativa è opportuno dare un piccolo, ulteriore, contributo alla ricerca.». Ecco la loro traduzione, proposta con i dubbi non altrimenti risolvibili: «A Dio, il più buono, il più grande. Questa cappella intitolata a San Giacomo (è stata eretta) a favore della famiglia De Murris dal ramo di Giovanni Leonardo fino al limite di ottantatre aurei per ogni anno a venire per un rito sacro quattro volte alla settimana coi fondi di Donato Fusario nel 1626. Eretta (la cappella?) in giuspatronato con lascito testamentario di Giovanni Leonardi De Murris per un altro rito sacro a settimana accresciuto (il lascito?) da un numero di nove unità di aurei annui intorno all'anno 1647. Il figlio ed erede di Giovanni Leonardo qui a proprie spese trasferì (la cappella?) riconducendola ad un migliore aspetto e poi lasciati dal suo (patrimonio?) 21 aurei annui (o dal raccolto annuo), accresciuti di 51 (LIS?) aggiunse l'onere di fare un rito sacro a settimana. Il chierico Angelo Caprio, di Antonio, venuto in possesso del giuspatronato con scrittura privata del predetto Francesco lascia queste memorie ai posteri nell'anno 1650.».

²¹⁷ *IBIDEM* non riporta «D.O.M.» all'inizio della trascrizione pubblicata.

²¹⁸ *IBIDEM* non rileva l'abbreviazione che nella trascrizione non compare risolta.

²¹⁹ *IBIDEM* non scioglie l'abbreviazione.

²²⁰ *IBIDEM* non rileva l'abbreviazione che nella trascrizione non compare risolta.

²²¹ *IBIDEM* non rileva l'abbreviazione che nella trascrizione non appare risolta.

²²² *IBIDEM* riporta «QUARTER».

²²³ *IBIDEM* riporta «IN VSPA NATUS» di ricorrenza unica nell'epigrafia latina nota e dal significato sconosciuto.

²²⁴ Non sembra ci siano tracce dell'abbreviazione sulla lapide, che pure è necessaria come mi segnala la prof.ssa L. Baldi che ringrazio.

²²⁵ *IBIDEM* non rileva l'abbreviazione che nella trascrizione non compare risolta.

²²⁶ *IBIDEM* non rileva l'abbreviazione che nella trascrizione non compare risolta.

²²⁷ *IBIDEM* riporta «IN VSPA NATUS» di ricorrenza unica nell'epigrafia latina nota e dal significato sconosciuto.

²²⁸ *IBIDEM* riporta «... VRED...».

²²⁹ La lettura è difficoltosa per la presenza sull'intera riga di uno dei tondini di ferro che attualmente (aprile 2017) ingabbia la lapide. *IBIDEM* riporta «...VATIM» di ricorrenza unica nell'epigrafia latina nota e dal significato sconosciuto.

²³⁰ *IBIDEM* non rileva l'abbreviazione che nella trascrizione non compare risolta.

²³¹ *IBIDEM* riporta «F.... DE ...IS».

²³² *IBIDEM* non rileva l'abbreviazione che nella trascrizione non compare risolta.

²³³ *IBIDEM* riporta «HUERES» di ricorrenza unica nell'epigrafia latina nota e dal significato sconosciuto.

²³⁴ *IBIDEM* riporta «FORIMAM» di ricorrenza unica nell'epigrafia latina nota e dal significato sconosciuto.

²³⁵ Non ci sono tracce dell'abbreviazione, che pure è indispensabile come mi segnala la prof.ssa L. Baldi che ringrazio.

²³⁶ *IBIDEM* non rileva l'abbreviazione che nella trascrizione non compare risolta.

²³⁷ *IBIDEM* riporta «ANNOM» di ricorrenza unica nell'epigrafia latina nota e dal significato sconosciuto.

²³⁸ La lettura è difficoltosa per la presenza sull'intera riga di uno dei tondini di ferro che attualmente (aprile 2017) ingabbia la lapide. *IBIDEM* riporta «...VATIM» di ricorrenza unica nell'epigrafia latina nota e dal significato sconosciuto.

²³⁹ La necessaria abbreviazione sembra mancare nell'iscrizione.

²⁴⁰ *IBIDEM* riporta «ADIVI IXIT» di ricorrenza unica nell'epigrafia latina nota e dal significato sconosciuto.

²⁴¹ Per l'intera parte successiva a «ADIUVI IXIT» *IBIDEM* non riporta nulla fino a «IURE PATRONAUTS» trascritto separando come qui indicato.

IURE POTITUS / PREDICTI FRA{NCISCI} ²⁴² SCRIPTO AD POSTERAS AETATES / HAEC ²⁴³ MONUMENTA ²⁴⁴ DEDIT ANNO 1650» ²⁴⁵.



Figura 27. Lapide della cappella di San Giacomo a Puzzaniso (1650).

Il testo della lapide del 1650 non sembra lasciare dubbi circa la proprietà privata della cappella di San Giacomo che, quindi, non potrebbe identificarsi con la chiesa (pubblica) di origine medievale di ugual titolo. La lapide, di difficoltosa interpretazione, sembra indicare una erezione della cappella e del patronato da parte di Giovanni Leonardo de Murris (famiglia sconosciuta in documenti di Marcianise) nel 1626, un ulteriore carico di messe aggiunte per legato testamentario dal fondatore nel 1647, ed una ristrutturazione (o una traslazione con ricostruzione in altra sede, l'attuale) a cura di Francesco che cede il patronato al chierico Angelo di Antonio Caprio nel 1650.

Si potrebbe ipotizzare che l'erezione della cappella sia avvenuta in questo luogo ove è attualmente già nel 1626, chiudendo definitivamente l'ingresso all'antica chiesa che era stata già dismessa. Ma non è da escludere che la lapide, inizialmente all'interno della cappella o nei pressi di un altare di una chiesa o, forse, proprio dell'antica chiesa di San Giacomo (vedi paragrafo 1), fu traslata all'esterno nei primi decenni dell'Ottocento, comunque quando la presunta chiesa di origine medievale di San Giacomo già non era più in uso. Si consideri, infine, che anche in Castel Lorianò, come ritrovato da Sarnella²⁴⁶, almeno dal 1627 al 1647, esisteva una cappella intitolata a San Giacomo, come attestano le visite pastorali, con beneficio semplice.

²⁴² IBIDEM riporta «FRA...».

²⁴³ IBIDEM riporta «...EC».

²⁴⁴ IBIDEM riporta «MONUM...NTA».

²⁴⁵ Nulla è noto nella bibliografia su Marcianise relativamente alla famiglia De Murris.

²⁴⁶ G. PALMESE SARNELLA, *La parrocchia di Santa Maria Maddalena penitente in Castel Lorianò di Marcianise*, «Rivista Storica del Sannio», pp. 205 – 218, a p. 208, n. 10, trascrivendo dalle «S. Visite pastorali a partire dal 1627 (fol. 33) “... sub titolo cappella S. Jacobi intus habitazionem Castris Lariani...” ed ancora nel 1633 (fol. 167) “In Casali Lauriani cappella S. Jacobi.... constructam intus Palatium Baronis Lariani...” ed ancora 1647 (fol. 50t) “... visitavit cappellam sub invocazionem S. Jacobi sita intra castrum lariani...”».

8. Gli affreschi tardobarocchi del convento francescano di san Pasquale²⁴⁷

Nel convento di san Pasquale sono presenti due affreschi finora trascurati dagli studi²⁴⁸, rispettivamente collocati in una piccola nicchia rettangolare immediatamente a sinistra dell'ingresso al convento posto sulla piazza, a destra della facciata della chiesa, e in quello che, probabilmente, era l'antico refettorio del convento²⁴⁹.

Costanzo, sulla scorta dei documenti, attesta la costruzione della chiesa e del convento tra il 1614 e il 1623²⁵⁰, anno in cui la comunità contava già 14 confratelli. Nel 1654, convento e chiesa passarono alla vicina parrocchia di Santa Maria dei Pagani, forse per la soppressione della comunità in forza della bolla di Innocenzo X destinata ai conventi con un numero insufficiente di religiosi²⁵¹. Nel 1667 iniziarono i tentativi per riportare i Francescani in Marcianise e in quello stesso luogo ma non si hanno documenti che l'operazione ebbe successo²⁵². Solo nel 1754 fu decretato il rientro dei religiosi (sempre della famiglia francescana ma del ramo alcantarino) ed il completamento (o l'allargamento) della chiesa e del piccolo convento annesso²⁵³. I documenti ritrovati da Salvatore attestano la costruzione ex novo delle fabbriche ed il probabile (successivo) abbattimento dei precedenti edifici seicenteschi a lavori completati (1770)²⁵⁴. Nel 1809, il convento fu occupato per scopi militari ed il refettorio fu adibito a teatro²⁵⁵.

L'affresco in prossimità dell'ingresso raffigura "San Francesco che riceve le stimmate" seconda la tradizionale iconografia diffusa sin del Medioevo. Sulla scorta di analisi stilistiche, D'Angelo²⁵⁶ lo data alla seconda metà del XVI secolo, dimostrando di non conoscere la storia della comunità e del luogo che non può essere sorto prima del 1614.

Per le vicende storiche riassunte, l'affresco potrebbe essere stato realizzato o prima del 1654, o dopo il 1754. Lo stato di conservazione del dipinto, precedentemente scialbato, non consente di proporre elementi definitivi sulla datazione e l'ambito.

Per la struttura compositiva, il dipinto sembra più riferibile ad un orizzonte figurativo tardo manieristico, piuttosto che ad un clima tardobarocco; in entrambi i casi l'anonimo artista si muoveva in un contesto seicentesco provinciale, come denunciano i tratti rigidi sia dei particolari anatomici (mani, volto) sia del saio del santo; di impronta ancora tardo rinascimentale i particolari di dettaglio della vegetazione.

²⁴⁷ Il titolo canonico della chiesa è San Francesco ma quello usuale è San Pasquale; per le notizie storiche e artistiche si veda A. M. SALVATORE, *Il convento e la chiesa di S. Francesco d'Assisi in Marcianise*, in *Il convento e la chiesa di S. Francesco d'Assisi in Marcianise. 1612 – 1962. Nel suo 350° della fondazione*, a cura di G. POLIMENO, Napoli, 1962, da aggiornarsi alla luce delle ricerche storiche di A. DI SIVO, *Lineamenti di storia e architettura sacra a Marcianise*, tesi di laurea, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Capua, 1993, pp. 74 – 76, riassunte in COSTANZO, *Marcianise. Urbanistica...*, cit., pp. 37 – 38.

²⁴⁸ Non mi sembra di averne colto la segnalazione in bibliografia e certamente non ne parla neppure il saggio di G. AGRISANI, *Note d'arte sul Convento Alcantarino di Marcianise*, in *Il convento e la chiesa di S. Francesco d'Assisi in Marcianise*, cit., pp. 41 - 62.

²⁴⁹ Ringrazio per la notizia padre Michele Santoro, ofm, luminoso esempio di piena adesione allo spirito di San Francesco, superiore dell'ordine dei Frati Minori ospitato nel convento.

²⁵⁰ Cfr. POLIMENO, cit., pp. 12 – 13.

²⁵¹ IDEM, p. 17.

²⁵² Cfr. COSTANZO, *Marcianise. Urbanistica...*, cit., p. 38.

²⁵³ IDEM, pp. 24 – 25.

²⁵⁴ IDEM, pp. 26 – 27.

²⁵⁵ IDEM, pp. 31 – 38.

²⁵⁶ L. D'ANGELO, *San Francesco che riceve le stimmate*, scheda OA, numero catalogo generale 1500089683, 2006, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, per le province di Caserta e Benevento, 2006.



Figura 27. San Pasquale (San Francesco), affresco con San Francesco che riceve le stimmate, prima metà sec. XVII (?)

L'altro affresco nel 2006 non risulta neppure schedato ed è emerso al di sotto della scialbatura della sala che si ritiene fosse l'antico refettorio, nella lunetta centrale di una delle due pareti di minor dimensione. Il dipinto è molto deteriorato sia nella pellicola pittorica sia per una profonda lesione nella muratura di supporto. La scena sembra aprirsi come su un sipario, grazie al drappeggio di tendaggio presente nella parte superiore. Donne e uomini, riccamente abbigliati, siedono a tavola per consumare un pasto ricco: c'è un agnello o un pollo al centro, almeno quattro piatti (in terracotta?) bianchi con forchette a 4 denti e un pane. La donna al centro della composizione (che ha i gioielli più vistosi) e l'uomo alla sua sinistra potrebbero sembrare novelli sposi.



Figura 28. San Pasquale (San Francesco), affresco con “Nozze di Cana”, seconda metà sec. XVIII (?)

Si riconoscono anche due figure aureolate, presumibilmente Maria Vergine e Gesù Cristo²⁵⁷, posto in primo piano, forse anch'essa sedute a tavola, il che lascia supporre si tratti di una rappresentazione delle “Nozze di Cana”. Sul fondo si vede un frammento di paesaggio (cielo azzurro con nubi dorate e colline) nello spazio di una arcata. E' probabile che la scena avesse uno sviluppo oltre la lunetta vera e propria, occupando anche lo spazio della parete immediatamente sottostante o, forse, addirittura, tutta la superficie verticale di fondo della sala. L'unghia della lunetta raffigura il triangolo equilatero simbolo della Trinità con al centro l'occhio simboleggiante la divina Provvidenza, il tutto irradiante una luce gialla dorata; ai lati due coppie di cherubini.

Foggia e decori dei tessuti degli abiti inducono ad ipotizzare una realizzazione settecentesca, seppure in un ambito assai provinciale, molto lontano per esiti alle tele, che sarebbero coeve, conservate nella chiesa e nel convento. Di queste tre tele settecentesche Angrisani propone l'attribuzione a De Mura, Schiani e De Mita, attribuzione accolta in Costanzo²⁵⁸.

²⁵⁷ Sembrano pesantemente alterate in un intervento di restauro non precisabile.

²⁵⁸ Cfr. COSTANZO, *Marcianise....*, cit., pp. 226 – 228, e S. COSTANZO, *Pittura tra Malta e Napoli nel segno del barocco. Da Raimondo “il Maltese” a Bernardo De Dominici*, Napoli, 2011, p. 203, per De Mura.